

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast

0984 854042 • info@publifast.it

DISABILI Nei fondi ai Comuni non inserito il piano anti barriere architettoniche

Manca il Peba, si perdono milioni

Adda: «Con la decurtazione del 5% sfumano 2.837.166, 93 (250mila solo a Reggio)»

di CATERINA TRIPODI

DOVEVANO essere, proprio perchè tra le categorie più fragili in assoluto, tra i primi a dover essere vaccinati in questa drammatica emergenza sanitaria, ed invece sono stati dimenticati.

Di più, perchè alle nostre latitudini dei disabili ci si dimentica anche per quegli elementi sostanziali che dovrebbero fare parte della cultura amministrativa e collettiva.

Elementi basilari anche del sentire comune come la doverosa, banalissima ed ovvia eliminazione delle barriere architettoniche che, però, vengono barabaramente trascurate, dolosamente dimenticate. Anche quando sono legate a doppio filo a fondi milionari.

A metterlo in risalto ed a puntare l'indice, lasciando emergere una incredibile vicenda in cui i comuni del sud affamati di risorse economiche riescono a perdere milioni di finanziamenti, semplicemente perchè si dimenticano di inserire il Peba (Piano di eliminazione delle barriere archi-



Barriere architettoniche

toniche) in una serie di opere pubbliche, è il presidente dell'Adda (associazione difesa diversamente abili), Vito Crea che da tempo immemore è impegnato in questa battaglia di civilizzazione che dovrebbe essere la normalità a tutte le latitudini.

E Vito Crea spiega in particolare che «all'allegato 3 al Decreto 23 febbraio 2021 "Contributi ai comuni per la realizzazione di opere pubbliche per la messa in sicurezza di edifici e del territorio anno 2021" i dati relativi ai finanziamenti (del Ministe-

ro dell'interno) ottenuti dai Comuni della Provincia di Reggio Calabria - per un totale di euro 56.743.338,68 - e abbiamo calcolato la prevista decurtazione del 5% nell'ipotesi che nessuno di essi abbia adottato il previsto piano di eliminazione delle barriere architettoniche. Il risultato è devastante: andrebbero persi 2.837.166, 93 euro!». «Un intollerabile comportamento discriminatorio - denuncia Vito Crea - nei confronti delle persone con disabilità, censurabile anche giurisdizionalmente, determina ora anche una pesante conseguenza economica, a causa della decurtazione di importanti finanziamenti, che si ripercuote inevitabilmente su tutti i cittadini. Nei Comuni che abbiamo inutilmente sollecitato in questi anni - ha ricordato - per ottenere il riconoscimento del primario diritto soggettivo alla mobilità delle persone con disabilità, al danno si aggiunge anche la beffa, che scaturisce da una incomprensibile e dannosa negligenza».

Secondo l'elenco che pubblichiamo a rimetterci più di tutti i comuni della provincia reggina è il capoluogo che per l'assenza del Peba perde circa 250 mila euro ed anche l'occasione di dimostrare nei fatti le proprie scelte di civiltà.

COMUNE	PROV	IMPORTO FINANZIATO	DECURTAZIONE
REGGIO DI CALABRIA	RC	5.000.000,00 €	250.000,00
BOVALINO	RC	2.500.000,00 €	125.000,00
LAUREANA DI BORRELLO	RC	2.500.000,00 €	125.000,00
MARINA DI GIOIOSA IONICA	RC	2.500.000,00 €	125.000,00
TAURIANOVA	RC	2.500.000,00 €	125.000,00
RIZZICONI	RC	2.250.000,00 €	112.500,00
PALMI	RC	2.000.000,00 €	100.000,00
MOTTA SAN GIOVANNI	RC	1.900.000,00 €	95.000,00
BENESTARE	RC	1.000.000,00 €	50.000,00
BRUZZANO ZEFFIRIO	RC	1.000.000,00 €	50.000,00
CARERI	RC	1.000.000,00 €	50.000,00
LAGANADI	RC	1.000.000,00 €	50.000,00
MOLOCHIO	RC	1.000.000,00 €	50.000,00
PORTIGLIOLA	RC	1.000.000,00 €	50.000,00
SAN LUCA	RC	1.000.000,00 €	50.000,00
TERRANOVA SAPPO MINULIO	RC	1.000.000,00 €	50.000,00
SERRATA	RC	999.999,00 €	49.999,95
SANTO STEFANO IN ASPROMONTE	RC	996.564,69 €	49.828,23
MONASTERACE	RC	995.000,00 €	49.750,00
CAULONIA	RC	990.000,00 €	49.500,00
FERRUZANO	RC	990.000,00 €	49.500,00
GERACE	RC	990.000,00 €	49.500,00
SANT'ILARIO DELLO IONIO	RC	990.000,00 €	49.500,00
BIANCO	RC	980.000,00 €	49.000,00
CALANNA	RC	980.000,00 €	49.000,00
CAMINI	RC	980.000,00 €	49.000,00
CARDETO	RC	980.000,00 €	49.000,00
COSOLETO	RC	980.000,00 €	49.000,00
GIFFONE	RC	980.000,00 €	49.000,00
MELICUCCA'	RC	980.000,00 €	49.000,00
VARAPODIO	RC	980.000,00 €	49.000,00
ANOIA	RC	970.000,00 €	48.500,00
GIOIOSA IONICA	RC	965.000,00 €	48.250,00
AGNANA CALABRA	RC	960.000,00 €	48.000,00
SINOPOLI	RC	950.000,00 €	47.500,00
SCILLA	RC	906.336,00 €	45.316,80
BOVA	RC	900.000,00 €	45.000,00
FIUMARA	RC	900.000,00 €	45.000,00
SAN ROBERTO	RC	900.000,00 €	45.000,00
STIGNANO	RC	880.000,00 €	44.000,00
CAMPO CALABRO	RC	864.500,00 €	43.225,00
SCIDO	RC	800.000,00 €	40.000,00
SAMO	RC	700.000,00 €	35.000,00
SAN PIETRO DI CARIDA'	RC	550.939,00 €	27.546,95
BAGALADI	RC	505.000,00 €	25.250,00
CARAFFA DEL BIANCO	RC	500.000,00 €	25.000,00
PLACANICA	RC	350.000,00 €	17.500,00
STILO	RC	200.000,00 €	10.000,00
TOTALE		56.743.338,69	2.837.166,93

BIMBI AUTISTICI SENZA CURE

Protestano alla sede dell'Asp i genitori dei piccoli de "Il volo delle farfalle"

"DOPO le ordinanze del tribunale, dopo tante lotte e la presa di coscienza dell'Asp e dei Commissari, abbiamo immaginato che il diritto alle cure per i nostri figli prendesse concretezza. Ma ciò non avviene, si passa da un ufficio all'altro, da un impiegato all'altro, da infinite PEC e comunicazioni certificate e inviate dal nostro legale Stefania Pedà, senza riscontro. Vorremmo precisare che si tratta di un diritto alle cure, diritto sancito da un tribunale a favore dei nostri bambini. Esasperati, inizieremo lo sciopero della fame e della sete di fronte la sede generale dell'Asp in via Diana". Poche righe drammatiche. A comunicarlo sono gli stessi genitori dei bimbi autistici dell'associazione "Il volo delle farfalle - Evoluzione autismo", che saranno protagonisti della protesta, in attesa di risposte e cure per i loro figli. Le 13 famiglie, stamattina a partire dalle ore 10,30, saranno davanti la sede dell'Asp per dare seguito alla protesta collettiva per i diritti dei loro piccoli.

Al Palazzo della Cultura un viaggio che racconta la storia dei fratelli Diego e Annunziato Vitrioli

in proprio possesso, incentiva lo sviluppo della cultura e promuove finalità educative mediante diverse attività didattiche. Antonella Gioia, Presidente dell'Associazione Vitrioli, ringraziando i partecipanti e tutti coloro che hanno collaborato alle attività del progetto, conclude ricordando che "Promuovere e sostenere l'arte riportando le opere alla bellezza della vita quotidiana è un impegno che la nostra Associazione porta avanti con impegno e determinazione, ponendosi come anello di congiunzione tra Enti pubblici e Istituti scolastici".

Nei giorni scorsi si è svolto il V° ed ultimo seminario del progetto regionale iniziato lo scorso 1 ottobre 2020, a cui hanno preso parte le più antiche istituzioni del mondo della musica, dell'arte e della poesia. Il seminario dal titolo "Il contributo del restauro allo studio storico-artistico dei dipinti della Collezione Vitrioli", si è svolto con una diretta Facebook all'interno dei locali del Palazzo della Cultura "P. Crupi", dove si è allestita per l'occasione una mostra dedicata alla presentazione delle operazioni di conservazione e restauro dei dipinti. I lavori effettuati

su 11 tele che costituiscono una parte della Collezione Vitrioli, sono riconducibili a diverse epoche storiche, in parte realizzate da Annunziato Vitrioli.

Nel corso del seminario si è parlato del fondamentale contributo che il restauro offre alla storia dell'arte, caratterizzandosi come momento privilegiato di conoscenza delle opere. Una corretta

analisi tecnica risulta infatti necessaria, per la comprensione dell'autenticità dell'opera d'arte assimilabile ad un testo scritto, ha essa infatti bisogno di essere interpretata per una lettura filologicamente corretta del testo pittorico perché è attorno al concetto di autenticità, che si basano i principi fondamentali del restauro e dell'arte. Liberata dall'equivoco

degli interventi successivi, l'opera d'arte può nuovamente essere giudicata e studiata dal punto di vista storico e goduta dal punto di vista artistico. Il progetto ha infatti lo scopo di rendere nuovamente fruibile queste opere che attraverso il loro restauro verranno restituiti alla loro più autentica leggibilità. Il piccolo gruppo di tele costituisce anche un interessante

compendio di dipinti che in virtù della loro appartenenza a stili ed epoche diverse, offre la possibilità di un immediato confronto tra differenti qualità formali e pittoriche, e per i materiali e le tecniche impiegate per la loro produzione. L'Associazione Vitrioli, assicurando negli anni le migliori condizioni di conservazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio



EMERGENZA RIFIUTI Sulla discarica di Melicuccà fa riflettere Legambiente

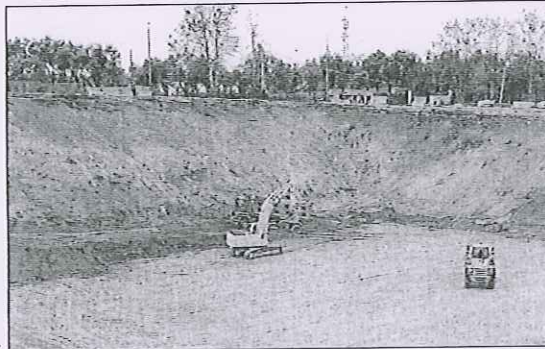
«Non ci convince la tempistica»

«Mentre partono le indagini, già partono i lavori. Priorità all'indispensabile bonifica»

In merito alla discarica di Melicuccà si registra anche l'atteso intervento di Legambiente:

«Valutiamo positivamente l'annunciato intervento del C.N.R.-Centro Nazionale di Ricerca per l'avvio di un programma di indagini e verifiche che interesserà il bacino idrogeologico relativo alla sorgente Vina, che alimenta l'acquedotto che rifornisce circa 20.000 residenti dei Comuni dell'area - scrive l'associazione - Altrettanto opportuni la verifica e il controllo approfonditi sull'intero iter del costruendo impianto di smaltimento rifiuti, richiesti dall'Assessore all'Ambiente della Regione Calabria De Caprio a seguito delle pressanti sollecitazioni espresse dalle associazioni del territorio nell'incontro avvenuto pochi giorni fa. A non convincere - precisa però Legambiente - invece, è la tempistica. Tale decisione concertata tra gli Enti preposti avrebbe dovuto ragionevolmente contemplare un approfondimento preventivo e complessivo, "a bocce ferme", dei necessari controlli "dirimenti" al fine della riapertura o meno del cantiere del II Lotta della discarica in costruzione in località La Zingara di Melicuccà. Apprendiamo, invece, che, nel mentre si dà il via alle indagini parziali del CNR, sono stati ufficialmente consegnati i lavori alla nuova impresa appaltatrice, che subentra alla precedente dopo la rescissione del contratto da parte della Città Metropolitana di Reggio Calabria».

«Si dà per scontato, aprioristicamente - spiega Lwegambiente - che i problemi non esistono e che parte dalla bonifica e messa in sicurezza non sia indispensabile. Già nel dettagliato documento che i Circoli Legambiente della Città Metropolitana nei mesi scorsi avevano inviato a tutte le Istituzioni, per le diverse competenze, si facevano presenti tutti gli aspetti che fanno di quel territorio una localizzazione inadeguata per una discarica, già causa di gravi danni ambientali e paesaggistici: la preesistenza della vecchia discarica comunale di Melicuccà non bonificata, la presenza di rifiuti speciali pericolosi, la prossimità della sorgente Vina, la presenza sotterranea del torrente Arena e di sorgenti, falde acquifere e numerosi pozzi artesiani utilizzati per irrigare i terreni agricoli, il non rispetto della distanza di legge dai nuclei abitati e da imprese produttive ed attività commerciali e industriali preesistenti, l'elettrodotto dell'alta tensione, e non ultimi il vincolo idrogeologico forestale e la prossimità della Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Costa Viola", di diversi Siti di Interesse Comunitario (SIC), nonché del Parco Nazionale d'Aspromonte».



La discarica di Melicuccà

«Molto di più dunque della preoccupazione per la distanza dai centri abitati» con cui la Città Metropolitana ha inteso scorrettamente banalizzare, per sminuirne la portata, i nostri rilievi - precisa - sono ben più articolati e documentati. Peraltro quanto da molti anni denunciato insistentemente da Legambiente, ha avuto autore-

vole conferma sia dalla Consulenza Tecnica richiesta a suo tempo dalla Procura di Catanzaro, sia dalle indagini del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Reggio Calabria, che unanimente concludono che «oramai il territorio limitrofo alle discariche della località La Zingara è altamente inquinato. Circostanza, questa, che ha determinato il concretizzarsi del disastro ambientale che da tempo, e per il futuro, avrà inevitabilmente ripercussioni sulla salute dei cittadini e sull'ambiente». Chiediamo, dunque, ancora una volta che si riparta da queste indagini tecnico-scientifiche per procedere subito alla messa in sicurezza e alla bonifica del sito, come, del resto, previsto dall'Accordo di Programma, che finalizza il finanziamento per la realizzazione del nuovo lotto alla priorità e indifferibilità degli interventi di bonifica e messa in sicurezza. Legambiente Città Metropolitana rinnova, altresì, la richiesta che venga formalmente riconosciuta l'interlocuzione con una commissione, istituita a livello di volontariato, composta da tecnici esterni delegati dalle associazioni del territorio,

che possa acquisire informazioni più dirette mettendoci "gli occhi dei cittadini" a garanzia del rispetto dell'ambiente, della salute e della sicurezza delle popolazioni locali. Per quanto riguarda più in generale il problema dell'emergenza rifiuti del Comune di Reggio e dell'Ambito Territoriale Ottimale in cui è inserito resta confermato che la discarica di Melicuccà non poteva essere né può continuare ad essere considerata né la "rapida" soluzione, né quella in grado di garantire il presunto raggiungimento dell'autosufficienza per il comprensorio interessato.

«Ci chiediamo e chiediamo - conclude la disamina - come si possa ritenere risolutiva una discarica che consentirebbe il conferimento di rifiuti solo per pochi mesi e non certo dei rifiuti raccolti in emergenza e non caratterizzati e pre-trattati. L'attuale normativa impedisce infatti tassativamente lo smaltimento in discarica di rifiuti urbani "tal quali", rendendone di fatto obbligatorio il trattamento preliminare. Ciò vale, dunque, anche per le ecoballe giacenti a Sambatello, costituite dal cosiddetto "tal quale" non pre-trattato. Siamo fermamente convinti e consapevoli che su questi delicati problemi che riguardano la collettività, la salute e la tutela ambientale, sia necessario e vada ricercato un sereno e responsabile confronto anche tra istituzioni e associazioni. Un contributo in questa direzione può venire dal non lasciare insolute le richieste di chiarimenti più volte avanzate. Un punto fondamentale, per cominciare, è che venga esplicitato in modo inequivocabile quale tipologia di rifiuti si prevede di conferire nell'impianto di Melicuccà, la tecnica e il sito in cui dovrà avvenire un eventuale, indispensabile, pre-trattamento e se la gestione della discarica verrà affidata ad impresa pubblica o privata».

RISULTATI

Palmenta
«Grande weekend per la Reggio sportiva»

L'assessore Palmenta: «Grande weekend per la Reggio sportiva. Città unita per raggiungere i palcoscenici che merita». «È stato un week-end bellissimo per le squadre reggine impegnate nei campionati professionistici di calcio e pallacanestro». È quanto afferma, in una nota stampa, l'assessore allo Sport Giugli Palmenta commentando l'esaltante fine settimana per la Reggio sportiva. «La Reggina - ha ricordato la delegata nella giunta Falcomatà - ha sbancato Ferrara contro una delle squadre, la Spal, fra le più attrezzate della serie B; la Viola ha sconfitto la capollista Taranto, fino ad oggi imbattuta, con una prestazione tutta solidità, precisione, sudore e passione, mentre la Bic ha inanellato la sua prima vittoria in serie A proprio in coincidenza col quinto anniversario della sua fondazione. Insomma, abbiamo raccolto il massimo e ciò deve servire da stimolo per continuare a fare sempre meglio e a non mollare mai. Per questo, il nostro cuore batte forte anche per la Volley Region che sta attraversando un periodo molto delicato». «C'è voglia di sport nella nostra città - ha aggiunto - ed i numeri che ruotano intorno alle nostre squadre professionistiche ed anche dilettantistiche o amatoriali rendono bene il concetto. Pure per questo l'amministrazione comunale si sta impegnando, con tutte le forze, affinché ogni disciplina si possa esprimere al meglio delle proprie possibilità. L'Osservatorio permanente per il monitoraggio, la tutela e la valorizzazione delle attività sportive nasce proprio con questo scopo». «L'intenzione, appunto - ha continuato l'assessore Palmenta - è quella di attivare azioni congiunte con le istituzioni, le federazioni, gli enti di promozione e le associazioni di settore affinché Reggio Calabria ed i suoi atleti possano riconquistare i palcoscenici che merita».

IL DIBATTITO SULL'IMPIANTO Il contributo dell'associazione Maestrale sul caso spazzatura

«La Zingara non è la soluzione adatta»

«Non affronteremo il problema con la discarica temporanea che presto arriverà a saturazione»

È il dibattito del momento sull'emergenza del giorno.

L'utilità e la legittimità dell'utilizzo (con implementazione) della discarica La Zingara di Melicuccà per aiutare la provincia a "sgonfiarsi" dei propri rifiuti. Tra i contributi anche quello della Maestrale.

«L'emergenza rifiuti - si legge in una nota dell'Associazione Maestrale - è un problema col quale bisogna fare i conti e dopo esserci spesi per anni sul territorio palmese e pianigiano, non possiamo esimerci dal prendere una posizione chiara, che non lasci dubbi di sorta.

Lo diciamo da subito: il problema c'è, interessa l'intero territorio regionale e certamente non è una discarica temporanea, come quella della Zingara a Melicuccà, la soluzione adatta.

Non può sfuggire, infatti, che il sito individuato



La planimetria di La Zingara

potrà essere utilizzato solo per alcuni mesi, prima di arrivare a saturazione.

D'altra parte, fino a quando i tecnici del Consiglio Nazionale per la Ricerca e l'Arpacal non garantiranno che la sorgente Vina sia del tutto esente da ogni minimo rischio di inquinamento, l'attivazione della discarica costituirebbe una scelta folle, oltre

che politicamente irresponsabile nei confronti delle prossime generazioni. Se a ciò si aggiunge che l'ambizioso piano prospettato dall'Assessore regionale De Caprio prevede l'azzeramento delle discariche in un tempo piuttosto ristretto (solo due anni), non ci sono - a nostro avviso - ragioni sufficienti per giustificare una tale

scelta politica».

«Di certo - sottolinea Maestrale - la mera polemica politica - anche quella animata dai sentimenti più nobili - non aiuta a trovare soluzioni. In questo senso, ferme restando le legittime posizioni di ciascuno, riteniamo marginale in concreto il dibattito sul parere espresso dai comuni in sede di conferenza dei servizi, tanto più ove si consideri che si tratta di pareri consultivi e non vincolanti. È, piuttosto, il momento di spingere, con la coesione che nostra Comunità ha sempre saputo dimostrare nei momenti più critici, affinché si dia rapida attuazione dello stesso Piano dei Rifiuti annunciato dalla Regione Calabria nello scorso novembre».

Questo sarebbe sufficiente per approdare ad un nuovo sistema gestionale, peraltro già in uso in Italia ed in altri Paesi europei.

Occorre, insomma, spingere ancora di più sulla raccolta differenziata (addirittura vicina allo 0% in molti Comuni calabresi), alla costruzione dei tre impianti di vetrificazione senza emissioni climateranti ed al compostaggio di comunità e di prossimità. Nell'immediato - conclude l'associazione - vi è, invece, la necessità di rivedere pulite le Città calabresi: ebbene, se a fronte degli enormi sprechi nella spesa pubblica regionale, saremo costretti a spendere denaro per conferire fuori regione tonnellate di rifiuti solidi urbani per qualche altra settimana (un paradosso, nell'epoca in cui chi smaltisce guadagna), si tratterà di un sacrificio economico del tutto comprensibile. La tutela della sorgente Vina, il diritto alla salubrità dell'ambiente ed il decoro urbano, valgono molto di più del denaro».

■ BAGALADI Lettera aperta del Laboratorio territoriale di San Lorenzo e Condofuri

L'ora della riscossa dei calabresi

Territori depredati e inquinati che ogni anno si spopolano sempre di più

di GIUSEPPE GILIONE

BAGALADI - «Il pensiero critico è diventato cosa rara nelle lande desolate nostre e quasi nessuno al cospetto dell'affare eolico è animato dalla lucidità e dall'indignazione manifestate nel modo che segue da un pastore di Bagaladi: girano, girano, ma qual è il motivo per cui girano? Perché hanno fatto girare soldi a favore di quelli che li hanno costruiti. Tra qualche anno il mondo sarà completamente coperto da soldi e spazzatura, le montagne saranno prive di vegetazione e voglio vedere cosa mangeremo»: è questo uno dei passaggi cruciali di una lettera aperta a tutti i calabresi diffusa dal Laboratorio territoriale di San Lorenzo e Condofuri che mostra, con furenti violenti, squarci profondi nella dura realtà di una regione difficile.

«Cari calabresi - esordisce il documento - se non fossimo come siamo, se ci soccorressero una maggiore generosità e un forte bisogno di giustizia, di pace, di intimità con la natura, di comunità e di bellezza, il territorio regionale sarebbe ancora per noi habitat e non merce a disposizione di affaristi di ogni risma, terremmo in alta considerazione l'agricoltura di sussistenza contro cui la società italiana condusse nel dopoguerra una lunga e vittoriosa guerra senza quartiere. Per le nostre necessità primarie, se non fossimo come siamo, ci gioveremmo di ecosistemi in buona salute e non saremmo esposti al dileggio di alcuni contadini ultravanantenni e ultrameridionali secondo i quali i principali criteri per valutare il benessere di qualsiasi luogo risiedono nella sovranità alimentare e nella qualità delle relazioni umane. Se fossimo diversi né Pietro Romeo di Brancaleone né Micu Milea di Bova potrebbero dire che da sessant'anni a questa parte non abbiamo

Sovranità alimentare e "coltivare" le relazioni umane

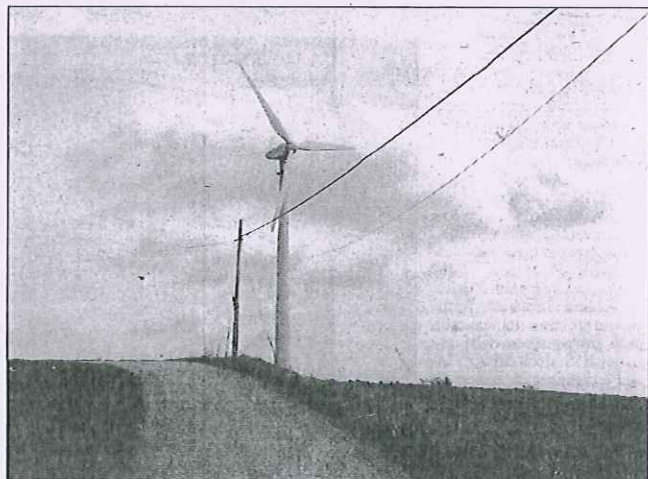
fatto alcun progresso: non abitiamo più case ma caserme che oscurano il cuore, abbiamo abbandonato le campagne, siamo propensi a scannarci tra noi. Dove sarebbe il progresso, nella scarpina intonata alla giacca? Siamo in realtà poveri e pazzi, maestri di vita miserabile. Se non fossimo come siamo la bilancia agroalimentare calabrese sarebbe in attivo com'era nel 1951, e non saremmo costretti a importare i quattro quinti di quello che mangiamo. Il monito non lo abbiamo ascoltato e ora ci aggiriamo alienati e allucinati tra le macerie della millenaria storia rurale del territorio e il degrado ambientale crescente generato da un modo di vivere, di produrre e di costruire che, mentre compromette sempre più le condizioni per l'esistenza delle specie viventi sul pianeta, continua imperturbato a celebrare i suoi trionfi». Un occhio di attenzione viene rivolto alle aree interne «spopolate, facile preda del dissesto idrogeologico e degli appetiti di speculatori che magari mostrano il volto dei diffusori di fonti energetiche rinnovabili mentre «le zone costiere sono metastasi urbanistiche fondate sulla capillare caotica avanzata di spazzatura edilizia, di tombe d'asfalto che ricoprono i suoli, di volgarissimi lungomari e stabilimenti balneari. Un orrore, sventurati e meschini noi, del quale siamo quasi tutti complici». «Se non fossimo come siamo - incalza - l'esistenza di siti contaminati da scorie industriali, materiali radioattivi, metalli pesanti e compagnia brutta scatenereb-

be reazioni degne di questo nome e l'impianto di atroci foreste eoliche sarebbe stato inaccettabile e scandaloso ancor prima della scoperta da parte della magistratura della corruzione». Il rischio concreto, secondo il Laboratorio territoriale di San Lorenzo e Condofuri è che si verifichi un «collasso ambientale definitivo» ed invita «ad adottare stili di vita meno distruttivi» e «senso di responsabilità nei confronti degli equilibri ecologici e del paesaggio».

«Le mamme dei nostri figli - aggiunge - dovranno raccomandare alle prole di imparare a coltivare, a riconoscere le piante selvatiche commestibili, a fare il miele e il formaggio anche se qualcuno vorrà diventare ingegnere o avvocato».

«Insomma cari calabresi - concludono - non possiamo più essere come siamo: o suona l'ora della nostra riscossa oppure, come scrissero qualche anno fa Arturo Lavorato e Felice D'Agostino in un'opportuna dichiarazione di guerra, possiamo accomodarci nel cimitero dei popoli morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pale eoliche

■ MONTEBELLO JONICO La denuncia del referente Ancadic

Ogr, sospesi i lavori sul viadotto e sul ponte ferroviario "Molaro I"

di MARIA MANTI

MONTEBELLO JONICO - I lavori sul viadotto ferroviario "OGR Saline Joniche" e sul ponte Ferroviario "Molaro I" sono stati sospesi. Il referente unico dell'Ancadic Vincenzo Crea denuncia quello che potrebbe rivelarsi un potenziale pericolo per la pubblica e privata incolumità e si chiede "quale sia il fine dell'Officina Grandi Riparazioni". «Preso atto - scrive Crea - che gli interventi annunciatici lo 10 febbraio dalla Direzione Generale per il Trasporto e le Infrastrutture Ferroviarie-Divisione 6 Roma (consistenti nel ripristino delle parti ammalorate sul viadotto ferroviario OGR, sul ponte ferroviario "Molaro I" e sulle opere minori che risultano ammalorate, tra cui il muro di sottoscarpa di via delle Viole) abbiamo chiesto lo scorso 23 feb-

braio alla succitata Direzione Generale, interessando il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e altri enti competenti, di conoscere i motivi per i quali i lavori non hanno avuto seguito dopo aver eseguito un intervento di ripristino nella sezione del viadotto sovrastante la Statale 106. Difatto non sono stati rimossi i pericoli associati al distacco di porzioni di copriferro». «Il potenziale pericolo per la pubblica e privata incolumità - ha aggiunto - è evidente. Il viadotto in questione sovrappassa anche la linea ferroviaria Metaponto/Reggio Calabria e la via delle Viole che costeggia il frequentatissimo tratto di spiaggia ricadente in località marina molto frequentata sia d'estate che d'inverno. Perciò non avendo eseguito le opere di ripristino corticale e perdurando questa situazione con il passare del tempo si potranno verifi-

care criticità strutturali». «Considerato che sono trascorsi vent'anni dalla chiusura all'esercizio del viadotto che era funzionale alle Officine Grandi Riparazioni materiale ferroviario - ha concluso - abbiamo chiesto di sapere quale fosse il fine di questo impianto anche in considerazione che c'è stato un bando di vendita la cui asta sarebbe ancora aperta. Non è mancato di rilevare il fallimento del Porto di Saline, degli impianti industriali di Gioia Tauro, della liquichimica, oltre a queste Officine ex OMECA, oggi Hitachi, con tutto il materiale in stato di potenziale degrado. Resta da dire che in questi anni non è mai stata presa seriamente in considerazione nessuna ipotesi di riconversione dell'area».



Le attuali condizioni della struttura in cemento armato

■ ROCCAFORTE DEL GRECO Saranno impegnati 3 milioni e mezzo di euro

Opere pubbliche, approvati i programmi

ROCCAFORTE DEL GRECO - Buone notizie per la comunità di Roccaforte del Greco grazie alla serie di interventi che da qui al prossimo triennio, l'amministrazione comunale guidata dal primo cittadino, Domenico Penna, prevede di realizzare per rendere più vivibile ed accogliente il piccolo centro dell'Aspromonte Greco. Nei giorni scorsi, infatti, sono stati approvati dalla giunta comunale i programmi triennale ed annuale dei lavori pubblici, per un totale di circa 3 milioni e mezzo di euro.

Per l'anno in corso è in programma il ripristino delle foreste danneggiate da incendi e calamità naturali. Trattasi di un intervento finanziato attraverso il Por Calabria 2014-2020 con l'as-

segnazione di una dotazione economica di 474.358 euro.

Decisamente più ricco l'elenco dei lavori il cui avvio, secondo il cronoprogramma, dovrebbe scattare nel 2022. In questo secondo spezzone di opere pubbliche, infatti, rientrano l'adeguamento e la messa in sicurezza del campo sportivo per un importo di 320 mila euro; la realizzazione dell'impianto di videosorveglianza pari a 162.500 euro; la ristrutturazione di un edificio comunale da destinare ad attività sociali e per mezzo milione di euro ed il recupero del centro storico per ben 800 mila euro. Per quanto riguarda il 2023, invece, l'obiettivo dell'amministrazione del piccolo borgo aspromontano è l'apertura dei cantieri per l'ade-

guamento e la messa in sicurezza della strada che congiunge Ghorio a Roccaforte fino a Roghudi per una cifra pari a 150 mila euro.

E' previsto, altresì, l'adeguamento della Casa della Cultura grecanica ad attività sociali e ricreative con lavori che dovrebbero ammontare a 200 mila euro nonché la messa in sicurezza del costone roccioso adiacente il campo sportivo per ben 800 mila euro.

Prosegue, dunque, l'impegno dell'amministrazione Penna per difendere il paesino grecofono dallo spettro dello spopolamento e renderlo, invece, più appetibile per insediamenti di ritorno o completamente nuovi.

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bollette "pazze" Tornano puntuali i malumori per l'invio da parte del Comune di migliaia di avvisi per il pagamento del servizio idrico

Recapitati migliaia di avvisi ai cittadini e divampa di nuovo il malcontento

Oltre mille euro di bolletta per l'acqua Il Comune applica i consumi presunti

L'annunciata riduzione della pressione tributaria ancora non è operativa e il duro piano di riequilibrio finanziario è ancora pienamente attivo

Alfonso Naso

A volte ritornano. A ogni appuntamento con i pagamenti dei tributi locali scatta la polemica e l'indignazione. Dopo la proroga del pagamento della tassa su acqua e rifiuti da fine gennaio a fine febbraio, divampano le polemiche sull'esosità delle tariffe applicate. Il Comune ha sempre sostenuto che con l'uscita dell'ente dal piano di riequilibrio finalmente la pressione fiscale sui cittadini potrebbe essere definitivamente alleggerita ma ancora questo provvedimento non c'è e quindi restano in vigore le tariffe al massimo come previsto dalla legge per i Comuni in prefallimento.

Ma la nuova polemica adesso è relativa proprio alla fatturazione di queste bollette con la Hermes

che ha recapitato migliaia di avvisi ai cittadini sulla base di consumi presunti. Le fatture inviate, nonostante l'autolettura effettuata dagli utenti, riportano un consumo stimato, determinando così richieste di importi anche di migliaia di euro per abitazioni non abitate o occupate anche da una sola unità, quando a tale proposito il regolamento comunale prevede espressamente che a tale operazione debba provvedere il Comune tramite i propri incaricati. Questa è la denuncia di Saverio

Nelle richieste arrivate nonostante le avvenute autoletture si riporta un canone stimato con fatture molto elevate

E ricomincia la guerra fiscale

Da anni tra acqua che manca e tasse che vengono puntualmente recapitate all'indirizzo dei cittadini si rinnova la "guerra" fiscale tra contribuenti e Comune. E puntuale anche in questo caso arrivano i malumori con l'Unione consumatori Calabria che torna nuovamente all'attacco per il sistema di tariffazione applicato dall'amministrazione nel calcolo del dovuto. Come sempre sarà il Giudice di Pace a stabilire chi ha ragione tra le due parti.

Cuoco che è il presidente dell'Unione nazionale dei consumatori Calabria che ancora una volta annuncia battaglie giudiziarie.

Una denuncia chiara e forte: «Si rinnova per l'ennesima volta il triste fenomeno delle cartelle "pazze", per le fatture relative al servizio idrico integrato, rapportate a consumi presuntivi e non reali, con richieste di pagamento stratosferiche (a volte anche euro 1.300,00 per un solo componente familiare). Negli ultimi cinque anni non è cambiato proprio nulla. L'associazione si era espressa con analoghe denunce già nel 2015 e nel 2017, con l'aggravante che in tali periodi la stima presuntiva riguardava gli immobili dove il Comune, non aveva effettuato la lettura dei contatori, viceversa quello che stiamo assistendo in questi

giorni, riguardano gran parte degli immobili in cui i titolari hanno diligentemente comunicato l'autolettura».

In effetti il canone relativo al servizio idrico non è una tassa, ma è una tariffa e quindi va addebitato solo in presenza dell'effettiva erogazione del servizio e commisurata al reale consumo effettuato dall'utente, pertanto non può ammettersi alcun calcolo presuntivo, altrimenti mancherebbe la base giustificativa del prelievo e l'ente erogatore del servizio godrebbe di un indebito arricchimento. Già molti cittadini si stanno recando negli uffici per chiedere spiegazioni ma la stragrande maggioranza protesta per il servizio di distribuzione dell'acqua che continua a essere non sempre regolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Unione nazionale consumatori striglia Palazzo San Giorgio e annuncia battaglia

Cuoco: illegittimo l'uso del "forfait", tutto deve essere quantificato

Secondo l'Unione nazionale consumatori Calabria, rappresentata da Saverio Cuoco, il comportamento del Comune «oltre ad essere illegittimo, alimenta il fenomeno dell'evasione fiscale, infatti, nonostante le tasse ed i tributi pagati alla fine dell'anno appena trascorso, (in cui molti lavoratori a seguito del lockdown sono rimasti a casa e intere attività commerciali paralizzate), il Comune di Reggio Calabria chiede, quasi in contemporanea il pagamento della Tari e del servizio idrico integrato con i soliti criteri stimati o presuntivi e senza prevedere un'adeguata razionalizzazione, considerati gli importi esorbitanti richiesti. Sfiancare le famiglie regine con l'invio a raf-

fica degli avvisi di pagamento in così breve periodo temporale - ribadisce l'avvocato Saverio Cuoco - induce nei cittadini già sfiniti per l'enorme imposizione fiscale, che ha raggiunto livelli insostenibili, il convincimento che evadere le tasse sia giustificabile per poter sopravvivere».

Viene anche citata una sentenza della Corte di Cassazione relativa all'applicazione del metodo tariffario: «la pretesa di pagamenti del Comune, basata su un consumo minimo presunto o a "forfait" è illegittima in quanto l'importo del canone da corrispondere da parte dell'utente deve essere quantificato previa misurazione a contatore sulla base dei consumi,



Cuoco rammaricato: comportamento questo che induce i cittadini a pensare che evadere sia giustificato

conformemente al principio di correttezza proprio di un contratto sinallagmatico quale quello di somministrazione dell'acqua».

A giudizio di Cuoco «il contratto di erogazione di acqua è un normale contratto di somministrazione, avente natura privatistica e pertanto soggetto alla disciplina del codice civile, con la conseguenza che se la pretesa creditoria non è supportata da regolari e normali misurazioni del consumo effettivo di acqua come peraltro prevede lo stesso regolamento comunale e si basa unicamente su calcoli forfettari ed iniqui le richieste sono illegittime, mentre si continua a giustificare il tutto sotto la voce acconti che sarebbe giu-

stificabile solo per casi limite quando è impossibile conoscere i metri cubi consumati».

Peraltro secondo alcune sentenze del Giudice di Pace degli anni scorsi il rapporto costitutosi tra il privato cittadino ed il Comune, ha natura privatistica, e pertanto ne consegue che il Comune per potere legittimamente pretendere un maggior corrispettivo rispetto a quello contrattualmente pattuito per la fornitura idrica annuale, dovrà dimostrare che l'utente ha realmente consumato un quantitativo di acqua maggiore rispetto a quello pattizionalmente concordato.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un
e
Pe
e
svil
ri
le
fert
re.
zio
re,
mit
il
sier
Per
Irr
Gio
con
dia
gra
«il
di
s
na
sior
affr
fon
za
C
Por
det
sibi
fraz
ma
gra
tan
sen
svil
avr
peg
si
c
par
civi
facc
I
ten
ha
s
nes
per
mo
ne
J
nav
con
mo
serv
cier
ma
del
stra
imp
lari
tra
zon
na.
pre
per
istit
iqu
la
ni,
c
bili
to
c
© R.P.

LA POSSIBILITÀ DI 19MILA POSTI DI LAVORO

Un'occasione per il Mezzogiorno

APPELLO

Spingere il gruppo
svedese Italtvlt
a investire al Sud
anziché in Piemonte

In queste ore il gruppo svedese Italtvlt avrebbe scelto il Piemonte come sede della più grande fabbrica d'Europa di batterie green.

Sarebbero state scartate Campania e Calabria perché la provincia di Torino è facilmente raggiungibile dagli aeroporti di Milano e Torino e da altri assi viari e poli logistici. La fabbrica, con la produzione, un centro-ricerche e l'indotto, offrirà nei prossimi anni oltre 19.000 posti di lavoro complessivi e sarà inaugurata nel 2024.

In considerazione dei dati relativi alla disoccupazione in particolare giovanile nel Sud Italia (circa il doppio rispetto al Nord) e della necessità di provvedimenti urgenti e concreti, il Movimento per il Nuovo Sud ha inviato al Presidente del Consiglio, al Ministro per lo Sviluppo Economico e ai responsabili di Italtvlt la richiesta di considerare ancora la "candidatura" di Campania e Calabria provvedendo, per quanto riguarda il governo, alla realizzazione in tempi rapidi e magari con il recente metodo utilizzato a Genova per il Ponte Morandi- delle opere necessarie per favorire quella scelta, opere che in qualche caso attendono di essere realizzate da troppo tempo in un'Italia divisa per diritti e servizi da 160 anni.

L'occasione costituirebbe una prima prova vera dell'interesse dell'attuale governo per il Sud e per una vera risoluzione di una questione meridionale sempre più drammatica e sempre più dimenticata dai governi di turno nel silenzio colpevole delle classi dirigenti locali.

Movimento per il Nuovo Sud



NESSUN VETO DA PARTE DELL'EUROPA

RECOVERY, NON CI SONO MOTIVI PER NON FARE IL PONTE SULLO STRETTO

di ERCOLE INCALZA a pagina VI

RECOVERY, NON LASCIAMOCI INGANNARE DALLE GRATUITÉ IDEOLOGIE DI PARTE

Nessun regolamento europeo vieta la costruzione di nuove strade o del Ponte sullo Stretto. Il legittimo ambientalismo non va inteso in senso peggiorativo o perderemo le ultime possibilità di sviluppo

La ferrovia è meno impattante, ma la

Valutazione di impatto ambientale deve essere sufficiente per il via libera a un'opera viaria

SCADENZE

Anche il termine del 2026 per la realizzazione delle opere va interpretato

di ERCOLE INCALZA

Forse è opportuno ricordare cosa è il Parlamento europeo e cosa sia un Regolamento comunitario; per venire incontro a coloro che, spesso, lo dimenticano ho riportato di seguito in modo sintetico una elementare precisazione:

Ebbene, leggendo la Risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 10 febbraio 2021 sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un dispositivo per la ripresa e la resilienza ho avuto modo di apprendere una serie di elementi che, a mio avviso, sono stati interpretati in modo non corretto o, quanto meno, non rispettosi di quanto voluto dal Parlamento europeo. Intanto nella lunga Premessa del Regolamento si precisa:

1. L'articolo 174 del Trattato sul Funzionamento della Unione Europea (TFUE) stabilisce che, per promuovere il suo generale sviluppo armonioso, l'Unione sviluppa e prosegue l'azione intesa a realizzare il rafforzamento della

sua coesione economica, sociale e territoriale. Inoltre, a norma del medesimo articolo, l'Unione mira in particolare a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite. Gli sforzi per la riduzione delle disparità dovrebbero andare a beneficio soprattutto delle regioni insulari e periferiche. Nell'attuazione delle politiche dell'Unione è opportuno tenere conto delle diverse posizioni di partenza e specificità delle regioni.

2.

In nessuna parte del Regolamento si vieta agli Stati di produrre proposte relative a nuove reti viarie. In proposito sono state interpretate male due raccomandazioni, una presente nell'articolo 19 in cui si precisa, in merito alla pertinenza della proposta che si verificherà:

"se il piano per la ripresa e la resilienza è in grado di assicurare che nessuna misura per l'attuazione delle riforme e dei progetti di investimento in esso inclusa arrechi un danno significativo agli obiettivi ambientali ai sensi dell'articolo 17 del regolamento (UE) 2020/852 (principio "non arrecare un danno significativo"); la Commissione fornisce agli Stati membri orientamenti tecnici a tal fine".

Penso che la Valutazione di Impatto Ambientale assicuri abbondantemente tale giusta esigenza.

Inoltre anche i coefficienti riportati nell'Allegato VI, sempre del Regolamento, relativi alla "Metodologia di controllo del clima" di seguito riportati, mettono in evidenza solo il ruolo meno impattante della rete ferroviaria ma non precludono possibili proposte di reti viarie che, ripeto, supportate dalla Valutazione di Impatto Ambientale non possono in nessun modo essere escluse.

Ma un altro equivoco, legato sempre all'Allegato VI, è relativo alla manutenzione delle reti e degli spazi pubblici; infatti poiché i due coefficienti legati alla "Metodologia di controllo del clima" sono pari a 0% si ritiene opportuno escludere una voce essenziale per il nostro assetto infrastrutturale.

3.

In merito alla necessità che le opere siano completate entro e non oltre il 31 dicembre del 2026 e, quindi, nella ormai convinta esclusione



della realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, ritengo utile ricordare che trattasi solo di una volontà del Governo a realizzare o meno una simile opera. Infatti sarebbe sufficiente articolare il progetto in due distinte componenti solo ai fini dell'accesso alle risorse:

- Per le opere a terra, quelle compensative e quelle legate alla riqualificazione ambientale delle due aree del Messinese e del Reggino, tutte opere che rispondono a finalità funzionali autonome pari ad un importo di circa 2 miliardi di euro, si utilizza il Recovery Fund a fondo perduto

- Per le opere del ponte, dell'importo di circa 4 miliardi, si utilizzano i Fondi Coesione e Sviluppo 2021 - 2027

Infatti l'articolo 9 del Regolamento precisa che "Il sostegno nell'ambito del dispositivo si aggiunge al sostegno fornito nell'ambito di altri programmi e strumenti dell'Unione. I progetti di riforma e di investimento possono essere sostenuti da altri programmi e strumenti dell'Unione, a condizione che tale sostegno non copra lo stesso costo".

Fermo restando che si potrebbe anche invocare il comma 2 dell'art 14 che precisa "lo Stato membro può chiedere un sostegno sotto forma di prestito conte-

stualmente alla presentazione di un Piano per la Ripresa e la Resilienza di cui all'articolo 18 o in un momento diverso fino al 31 agosto 2023. In quest'ultimo caso la richiesta è corredata di un piano per la ripresa e la resilienza riveduto comprendente traguardi e obiettivi supplementari".

Un passaggio questo coerente alla impostazione del Presidente Draghi che nella sua relazione alle Camere aveva parlato di Programmi di ampio respiro fino al 2030, fino al 2050.

Questo chiarimento è senza dubbio legato alle opere del Mezzogiorno da inserire nel Recovery Plan; infatti le uniche opere che possono trovare motivazione perché in grado di essere completate entro il 2026 sono le seguenti:

- Completamento dell'asse AV/AC Napoli - Bari
- Velocizzazione ferrovia Potenza Metaponto come tratta della Battipaglia Taranto
- Realizzazione della superstrada Maglie - Santa Maria di Leuca
- Realizzazione dell'autostrada Termoli - San Vittore
- Completamento della Strada Statale 106 Ionica

- Completamento della Strada Statale Palermo Agrigento
- Completamento della Strada Statale Agrigento Caltanissetta
- Realizzazione dell'autostrada Ragusa - Catania
- Realizzazione delle opere a terra del Ponte sullo Stretto
- Completamento funzionale dell'asse viario 131 Carlo Felice in Sardegna
- Velocizzazione Potenza Metaponto come tratta della Battipaglia Taranto

Appare evidente che senza le opere viarie e senza parte del ponte, al Mezzogiorno andrebbero appena 2 miliardi di euro relativi al completamento dell'asse AV/AC Napoli - Bari e della Potenza - Metaponto.

Allora è utile dibattere a lungo su come costruire il Recovery Plan evitando di invocare vincoli ed impostazioni mentali interne al Paese finalizzati solo a giustificare la impossibilità di realizzare opere viarie essenziali o il ponte sullo Stretto. Spero che questo Governo non intenda invocare comportamenti ipocriti così banali.

È il momento di non cadere in trappole ideologiche interpretando regolamenti e leggi europee in senso peggiorativo rispetto all'Europa e perdere così le ultime opportunità di sviluppo.

Il Parlamento europeo è una delle tre istituzioni legislative dell'UE che, insieme al Consiglio dell'Unione europea, ha il compito di modificare e approvare le proposte della Commissione.

Nella procedura legislativa ordinaria, la Commissione europea propone una legislazione che richiede l'approvazione congiunta del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea.

Compito del Parlamento è quindi l'approvazione dei Regolamenti. Il regolamento è un atto legislativo vincolante. Deve essere applicato in tutti i suoi elementi nell'intera Unione europea. Ad esempio, quando l'Unione ha deciso che dovevano esservi garanzie comuni sui beni importati dall'esterno dell'UE, il Consiglio

ha adottato un regolamento.

Nell'ordinamento della Unione Europea il Regolamento è una fonte di diritto derivato dai Trattati comunitari, insieme con le decisioni e le Direttive. Più precisamente il regolamento è un atto normativo avente portata generale, obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile negli ordinamenti degli Stati membri. Le norme contenute nei regolamenti sono obbligatorie in tutti gli elementi e, quindi, disciplinano direttamente la materia a cui si applicano. L'effetto diretto immediato dei regolamenti comporta che essi non richiedono (a differenza delle direttive) l'adozione di provvedimenti nazionali di attuazione da parte degli Stati membri.

OPERE NUOVE

	Coefficiente per il calcolo del sostegno agli obiettivi in materia di cambiamenti climatici	Coefficiente per il calcolo del sostegno agli obiettivi ambientali
Autostrade e strade di nuova costruzione o ristrutturate - rete centrale TEN-T	0%	0%
Linee ferroviarie di nuova costruzione o ristrutturate - rete centrale TEN-T	100%	40%

illustrazione di Giulio Poggesi

OPERE RISTRUTTURATE

	Coefficiente per il calcolo del sostegno agli obiettivi in materia di cambiamenti climatici	Coefficiente per il calcolo del sostegno agli obiettivi ambientali
Riqualificazione materiale e sicurezza degli spazi pubblici	0%	0%

illustrazione di Giulio Poggesi

Intervista a Leoluca Orlando, sindaco di Palermo

“Adesso risorse al Sud, basta con l'alibi mafia”

L'Italia oggi è come la Germania nell'89: Draghi deve unificare come fece Kohl

di Sara Scarafia

PALERMO – Ha scritto una lettera al premier Mario Draghi, da sindaco di Palermo e da presidente dell'Anci Sicilia. Leoluca Orlando, che ha fatto della lotta alla mafia una bandiera politica, pone con forza la questione meridionale al nuovo governo. E avverte: «In Sicilia, nel Mezzogiorno, la criminalità non è più al potere: non c'è più alcun alibi per giustificare le disuguaglianze».

L'Italia è divisa in due?

«Sì. L'Italia di oggi è la Germania del 1989, quando cadde il Muro. Il cancelliere Kohl unificò due mondi. La stessa sfida che tocca oggi a Draghi».

La preoccupa che ci siano pochissimi ministri del Sud?

«Mi preoccupa che in Sicilia non ci sia l'alta velocità né il tempo prolungato a scuola. Considero Draghi il garante del governo: la rappresentanza dei cittadini non può dipendere dalla collocazione politica e territoriale di un ministro. Ma c'è una questione di marginalità delle città e del Meridione. Sento molto parlare del grande Nord e ne sono contento: ma è un Nord che ha i piedi d'argilla se non c'è un Sud che avanza. Se Milano è la città più europea d'Italia, Palermo è la più mediterranea».

Quali sono le disuguaglianze?

«C'è un divario di cittadinanza. Chi abita nel Mezzogiorno non ha gli stessi diritti né gli stessi servizi di chi vive al Nord: asili e mense, strade e ferrovie. All'Europa che dice di colmare le distanze verrebbe da rispondere: fate pagare meno tasse al Sud. Ma io credo che un modello da seguire ci sia».

Quale?

«Quello sanitario: l'Italia ha un livello di assistenza che funziona, anche se poi il centralino dell'ospedale è in tilt e il medico arriva in ritardo. Possiamo

pensare di applicare lo stesso modello ad altri settori, fissando uno standard minimo compatibile con il tempo che viviamo e con le risorse che abbiamo? Tutti i bambini hanno diritto al tempo prolungato e alla mensa a scuola: poi la Regione ricca darà per pranzo il salmone e la più povera la sardina».

La soluzione è il Recovery fund?

«Io sono certo che le risorse arriveranno grazie all'autorevolezza di Draghi. Ma mi chiedo: riusciremo a spenderle entro sei anni, che è oggi il tempo medio in Italia per aggiudicare un appalto? L'Europa chiede riforme: ma quali? Sono prioritarie quelle elettorali o quelle per progettare e realizzare le opere? Serve un provvedimento urgente di semplificazione. E un alleggerimento immediato dei vincoli del patto di stabilità per i Comuni, che non possono spendere i soldi che hanno».

Non c'è il rischio che il Sud venga liquidato come mera questione criminale: c'è la mafia, meglio non dare le risorse?

«Questo è un alibi, un luogo comune, oggi inaccettabile. La criminalità c'è a Palermo, come a Roma e a Milano, e in nessuna di queste città è al potere. Oggi chi non vuole sostenere il Sud deve avere il coraggio di non usare aggettivi: è contro il Meridione, e non perché il Sud è mafioso. È vero invece il contrario: se non arrivano i soldi si favorisce il malaffare, perché se dal malato non arriva il medico arriverà lo stregone, lo stesso che al Nord rileva con pochi spiccioli le fabbriche in crisi».

Un paio d'anni fa lei ha aderito al Pd ma non si è tesserato. Cosa pensa della posizione del presidente dell'Anci Antonio Decaro, che ha accusato il partito di essere ostaggio delle correnti?

«Questo è il tempo della sospensione della dialettica politica. Come nel Dopoguerra: solo che allora c'era un governo di vincitori che fecero la Costituzione. Questo invece nasce dalla sconfitta della politica e dovrà fare le riforme dando il tempo a tutti i partiti di ricostruirsi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACO
LEOLUCA
ORLANDO
73 ANNI



«Per il Sud ci sono 150 miliardi ma servono i progetti giusti. Il reddito? Ha limiti enormi»

La ministra Carfagna: centrodestra a una prova di maturità



Lega e 5 Stelle sono all'inizio di un processo, vedremo come si evolverà. Noi di Forza Italia siamo moderati, liberali, europeisti da sempre

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA Quando le si chiede se è rimasta sorpresa dalla nomina a ministro del Sud, che a parecchi colleghi azzurri ha fatto storcere il naso, Mara Carfagna non perde il suo aplomb: «La verità? Mi ha fatto ridere leggere resoconti su un Berlusconi "arrabbiatissimo", visto che l'ho sentito un minuto dopo la lettura della lista dei ministri ed era felice ed emozionato, per me e per il partito». Sorride la neoministra, forte di un consenso popolare e di una investitura arrivata direttamente da Mario Draghi. Ma sa bene che ogni rosa ha le sue spine: il suo ministero ha un grosso peso nel governo, ma anche tante aspettative da soddisfare.

La preoccupa un ministero senza portafoglio?

«No, perché la realtà è molto diversa. Nei 209 miliardi destinati all'Italia, una parte considerevole andranno al Mezzogiorno per infrastruttu-

re, digitalizzazione, sanità, transizione ecologica. In più avremo i fondi europei per il settennato che va dal 2021 al 2027 e il fondo nazionale di sviluppo e coesione. Saranno circa 150 miliardi, oltre a quelli del Piano di ripresa e resilienza, il lavoro da fare è individuare i giusti progetti su cui investire».

Lei ha detto che i governi Conte hanno fatto poco per dare attuazione ai Lep (i livelli essenziali di prestazione): si riparte da qui?

«Da almeno 20 anni la mancata individuazione dei livelli essenziali di prestazione — sanitaria, scolastica, assistenziale, di trasporto — ha creato una discriminazione di residenza nel nostro Paese. È il momento di superare davvero il principio di spesa storica, quello per cui — ad esempio — se hai 3 asili nido ti finanzia solo quei 3, se ne hai 100 ne finanzia 100. Così non si avanza mai. Per non parlare del Fondo sanitario nazionale, che premia chi ha un numero maggiore di anziani: al Sud spesso si ha un'aspettativa di vita minore proprio perché i livelli di assistenza sono più bassi. È un circolo vizioso che va spezzato. Mi rendo conto che abbiamo poco tempo a disposizione, ma abbiamo il dovere di impostare il lavoro».

Come si corregge un trend ventennale?

«Affermando che i cittadini hanno il diritto a ricevere la stessa qualità di servizi indipendentemente dal comune di residenza. Ho chiesto che il ministero per il Sud partecipi alla commissione tecnica istituita presso il Mef che periodicamente aggiorna i criteri per l'assegnazione dei fondi, per garantire che il calcolo del fabbisogno e delle risorse sia equo per tutti».

Del reddito di cittadinanza invece hanno usufruito soprattutto al Sud: è ancora necessaria una politica «assistenziale» di questo tipo?

«Passare da un Sud assistito ad uno dove ci sono le condizioni per liberare e valorizzare le migliori energie, per produrre, assumere, creare lavoro è un dovere».

Abolendolo?

«Oggi uno strumento di sostegno universale al reddito va mantenuto, è previsto in tutti i Paesi, tanto più in tempi di crisi pandemica. Ma il reddito di cittadinanza ha limiti enormi perché, come ha ammesso anche Di Maio, mette assieme sostegno alla povertà e sostegno a politiche del lavoro, che sono cose diverse. Una correzione sarà obbligata».

Si può agire sulla leva fiscale?

«Il dossier non è ancora aperto, ma va attivata e potenziata per il Sud la leva della fiscalità di vantaggio. La prima cosa da fare è negoziare con l'Europa la misura che è stata introdotta per gli sgravi fiscali del 30% alle aziende che operano al Sud: oggi è ammessa fino al 2022, ma l'obiettivo è portarla al 2029. E vanno potenziate le Zone economiche speciali, rivedendo il complesso sistema autorizzativo».

Avrà molto a che fare i ministri leghisti di Sviluppo e Turismo: un vantaggio o no?

«La Lega si è assunta una grande responsabilità partecipando a questo governo di salvezza nazionale. Se dall'opposizione ci si poteva permettere una certa dose di propaganda, adesso si ha a che fare con la realtà. Mi sembra che tutti siano consapevoli della sfida che abbiamo di fronte».

Una sfida che mette alla prova tanti: la Lega con le sue due anime movimentista e di governo, il M5S mol-



to diviso. Anche voi di FI dovete capire quale sarà la vostra collocazione futura?

«Lega e M5S sono all'inizio di un processo, vedremo come si evolverà. Noi no. Siamo moderati, liberali, europeisti. Siamo in quello spazio politico che oggi tanti vogliono occupare, ma noi ci siamo da sempre. Dobbiamo arricchire e rinnovare la nostra proposta, lo faremo, ma non siamo noi che dobbiamo reinventarci».

Lei era tra chi lanciava l'allarme su una FI troppo succube dei sovranisti: oggi servirebbe una nuova aggregazione moderata?

«Io ho sempre detto che il mio partito doveva rivendicare la propria tradizione liberale, difenderla, rilanciarla, non subire le spinte sovraniste altrui. Ma oggi non credo che la creazione di un polo moderato sia all'ordine del giorno».

Quindi crede ancora nell'alleanza di centrodestra?

«Il centrodestra oggi ha deciso di imboccare strade diverse. Due forze sono nel governo per guidare la ricostruzione del Paese, l'altra ha preferito rimanerne fuori ma sono certa che dimostrerà di saper fare un'opposizione patriottica. Superata questa prova di maturità ci presenteremo come una forza di governo credibile per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il profilo

● Mara Carfagna, 45 anni, Forza Italia, deputata, è stata ministra per le Pari opportunità nel IV governo Berlusconi (2008-2011)

● Da sempre vicina al fondatore di FI, è divenuta nel tempo portavoce di un'area «liberal» legata alle posizioni più antisovraniste e progressiste del centro-destra

● Dal dicembre 2019 è a capo di Voce libera, associazione interna a Forza Italia. Nel governo Draghi è ministra per il Sud e la Coesione territoriale



Forza Italia Mara Carfagna, 45 anni, ministra per il Sud

PANDEMIA E LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE: ANALISI MINECONOMIA

Pmi le più colpite, ma aiuti efficaci

Il Covid-19 danneggia maggiormente le piccole imprese, anche se le misure di sostegno del governo hanno contribuito a ridurre il loro fabbisogno di liquidità, nel corso del 2020, da 103,2 a 38,5 miliardi di euro. È quanto emerge da una nota del Dipartimento delle finanze che analizza gli effetti della crisi Covid-19 sul fabbisogno di liquidità delle imprese italiane nel 2020, prima e dopo gli interventi di sostegno pubblico. L'analisi ha considerato le imprese italiane non finanziarie con fatturato annuo massimo di 50 milioni di euro e un numero di dipendenti inferiore alle 250 unità, che risultano tra le imprese più colpite dalle restrizioni alle attività economiche introdotte per contrastare la pandemia. È emerso che le misure contenute nei decreti «Cura Italia», «Liquidità», «Rilancio», «Ristori», «Ristori Bis», «Ristori Ter» e «Ristori Quater» hanno contribuito ad attenuare gli effetti della crisi riducendo il fabbisogno di liquidità delle imprese considerate del 62,7% del deficit potenziale (da 103,2 a 38,5 miliardi di euro), deficit che si riduce a 8,8 miliardi se si includono nell'analisi gli schemi di garanzia pubblica sui finanziamenti previsti dal decreto «Liquidità». Le misure, inoltre, hanno portato quasi a dimezzare le imprese in crisi di liquidità alla fine del 2020 (dal 42,4% al 22,1%). La moratoria sui debiti, che ha assicurato alle imprese risorse per circa 63 miliardi (il 72,5% del totale), è risultata essere la misura principale di sostegno. L'analisi ha riscontrato che le misure agevolative sono state particolarmente rilevanti per le imprese di minori dimensioni, che hanno sperimentato crisi di liquidità più gravi, ma anche le imprese operanti nei settori del commercio, della manifattura e nella filiera del turismo e della cultura hanno ricevuto fondi rilevanti. Infatti, per le imprese con fatturato fino a 2 milioni di euro, circa il 73% del deficit potenziale stimato è stato compensato dalle misure introdotte, percentuale superiore al

ristoro medio per tutte le imprese del 62,7%. Nella nota si evidenzia come le misure che sono risultate più efficaci, in quanto ne hanno maggiormente beneficiato le imprese che hanno effettivamente registrato un deficit di liquidità, sono la moratoria sui debiti, i contributi a sostegno delle strutture di costo e i trasferimenti a fondo perduto. In particolare, con riferimento alle società di capitali, circa il 70% delle risorse impiegate per il ristoro di alcuni costi fissi ha raggiunto imprese che si trovavano in carenza di liquidità alla fine del 2020 o che lo sarebbero diventate in assenza di interventi (65% nel caso delle società di persone). Per quanto riguarda i contributi a fondo perduto, circa 1,9 miliardi dei 3,4 stanziati sono andati a beneficio delle imprese in condizione di deficit, nel caso delle società di capitali, e 0,4 miliardi su 0,8 per le società di persone. Le misure di sospensione o esenzione delle imposte, meno selettive, sono caratterizzate invece da un minor livello di efficacia, poiché ne hanno beneficiato anche imprese che non hanno registrato carenze di liquidità: nell'ambito delle società di capitali solo il 30% delle risorse ha raggiunto imprese potenzialmente in deficit di liquidità (1,1 miliardi su 3,7 totali con riferimento alla sospensione dell'Iva; 1 miliardo su 3,2 totali con riferimento alla sospensione/esenzione di Ires e Irap), e un simile impatto si osserva anche con riguardo alle società di persone.

Alessia Lorenzini

© Riproduzione riservata



Curva in risalita, Speranza avverte: «Ci aspettano settimane non facili»

Dopo una lunga frenata i casi hanno ripreso a crescere nel mondo. E l'Italia non fa eccezione. Il pressing di Berlusconi e Salvini per lo Sputnik



Non si batte il virus solo con ordinanze e Dpcm, c'è bisogno di sentire il senso di una sfida collettiva

ROMA Il Covid riprende a correre nel mondo. Dopo un mese e mezzo in frenata, la scorsa settimana i casi sono tornati a crescere per la prima volta ed è una ripartenza che purtroppo l'Oms si aspettava. L'Italia non fa eccezione, anzi. Il Cnr ritiene che la situazione dell'epidemia nel nostro Paese sia confrontabile a quella che si registrava nel Regno Unito a dicembre, «quando la curva di incidenza dei positivi mostrava una crescita esponenziale, con un tempo di raddoppio pari a 5,2 giorni».

E infatti da quando sono stati introdotti i test rapidi il tasso di positività in Italia non è mai stato così alto: 7,7 per cento, un numero che allarma gli scienziati e preoccupa molto anche il ministro della Salute. «La curva dei contagi sta risalendo in modo significativo in tutte le regioni e abbiamo bisogno ancora di batterci con energia», ha avvertito Roberto Speranza parlando alla presentazione dei dati del Programma esiti di Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

Il ministro di Leu avrebbe una gran voglia di gridare «che tutto è finito, siamo in una fase diversa e si può aprire tutto», invece, visti anche i 13.114 nuovi casi e i 246 morti di ieri, gli tocca dire la cruda verità: «Le prossime settimane non saranno facili per la gestione dell'emergenza Covid e dobbiamo riconoscerle per quelle che sono». Il governo deve «avere il coraggio di

assumere decisioni coerenti rispetto alla sfida che abbiamo davanti a noi sul piano istituzionale».

Lo sguardo fisso ai contagi dell'ultima settimana, «che sono cresciuti in maniera significativa rispetto alle settimane precedenti», il responsabile della Salute ricorda agli italiani che dobbiamo «fare i conti con una epidemia che è ancora il nostro principale avversario». Parole che sembrano rivolte ai tanti che continuano ad assembrarsi, senza rispettare le regole di contenimento. «Abbiamo un'epidemia ancora molto forte e presente sui territori — è l'amara constatazione del ministro —. Abbiamo una campagna di vaccinazione da accelerare, che ha prodotto già uno sforzo in avanti significativo negli ultimi giorni».

Ma ancora non basta, tanto che Silvio Berlusconi spinge per il vaccino russo Sputnik («Funziona benissimo») e Matteo Salvini propone di iniziare con le prime somministrazioni a chi vive o lavora vicino alla Repubblica di San Marino, dove lo stanno già somministrando. L'Italia è indietro, ammette Speranza: «Abbiamo numeri che stanno andando nella direzione giusta, ma che dovranno ancora crescere. L'accelerazione della campagna vaccinale ci consentirà di uscire in modo strutturale da questa vicenda». Serve ancora tanta prudenza, è il monito del ministro, che sprona ad «avere il massimo senso del rigore, del rispetto, dell'attenzione delle norme». Perché questo virus insidioso «non si batte solo con ordinanze e Dpcm, c'è bisogno di sentire il senso di una sfida collettiva».

M. Gu.

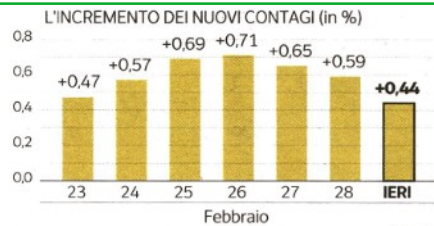
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BILANCIO

I casi totali finora

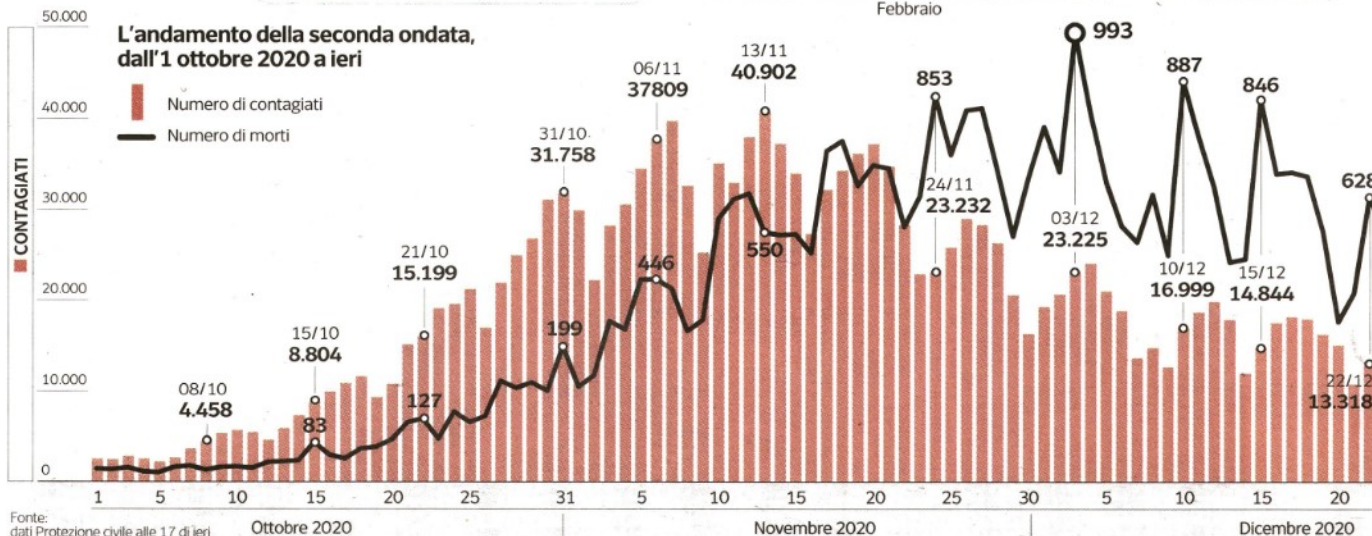
2.938.371



Totale variazione quotidiana

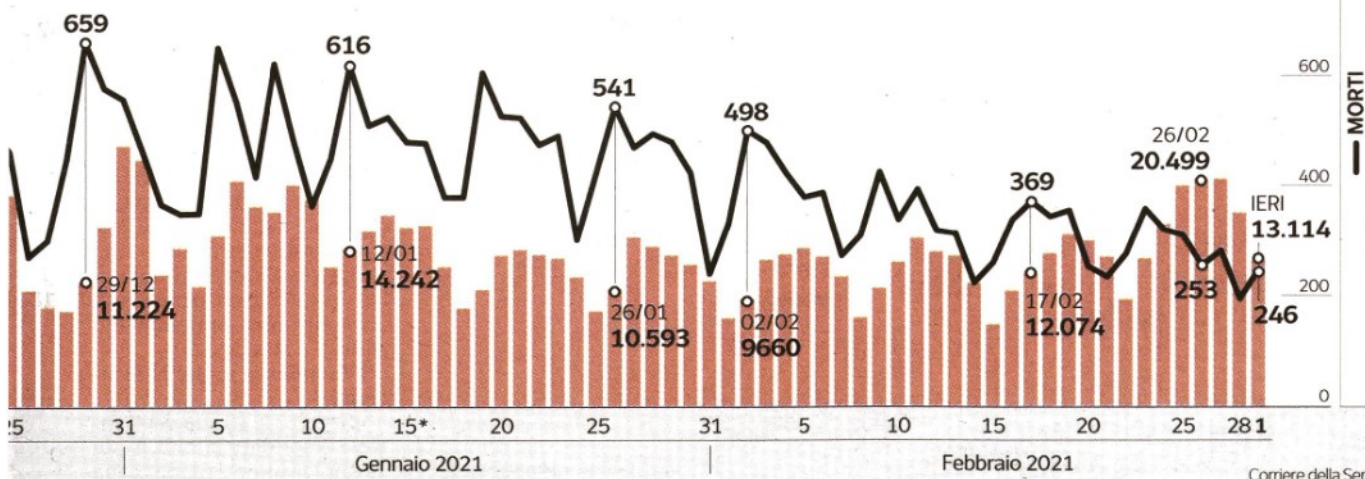
CONTAGI +13.114

DECESSI +246



Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	var. quotidiana		Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	var. quotidiana	
				contagi	decessi				contagi	decessi
Lombardia	65.002	511.811	28.403	+2.135	+42	9.985	56.059	2.259	+446	+7
Veneto	24.910	299.488	9.852	+603	+5	13.111	39.844	1.709	+199	+8
Campania	77.953	187.264	4.298	+1.896	+20	6.726	46.160	1.039	+121	+8
Emilia-Romagna	44.278	208.350	10.566	+2.597	+23	7.998	35.708	1.056	+79	+6
Piemonte	16.621	222.293	9.375	+1.155	+6	12.805	27.265	1.166	+45	+8
Lazio	35.723	193.638	5.911	+1.044	+28	6.273	31.070	688	+151	+5
Toscana	18.465	133.961	4.686	+877	+18	3.697	29.210	1.208	+57	+2
Sicilia	26.181	122.699	4.156	+478	+18	4.094	11.242	374	+75	+3
Puglia	32.962	110.767	3.952	+631	+29	1.734	8.646	352	+41	+1
Liguria	5.485	69.166	3.636	+309	+6	168	7.474	415	+3	-
Friuli-Venezia Giulia	10.162	63.978	2.844	+172	+3					



Corriere della Sera

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

EREDITÀ GIALLOROSSA

L'ultimo regalo di Giuseppi: più tasse e maxirecessione

Gian Maria De Francesco

■ Il governo Conte bis ha lasciato una pesante eredità al suo successore. Non solo la peggiore recessione economica del Dopoguerra causata dalla pandemia di Covid, ma anche un incremento della pressione fiscale a livelli paragonabili a quelli dell'esecutivo di Monti. Nel 2020 il rapporto tra pressione fiscale e Prodotto interno lordo è salita al 43,1% dal 42,4% del 2019.

a pagina 11

L'ultimo regalo di Giuseppi: Più tasse e maxi-recessione

Il governo Conte ha aumentato la pressione fiscale, mentre il Pil e il Paese crollavano con il Covid (-8,9%)

SPETTRO PATRIMONIALE

La Guardia di Finanza pensa a un superprelievo sui Paradisi fiscali
Gian Maria De Francesco

■ Il governo Conte bis ha lasciato una pesante eredità al suo successore Mario Draghi. Non solo la peggiore recessione economica del Dopoguerra causata dalla pandemia di Covid, ma anche un incremento della pressione fiscale a livelli paragonabili a quelli del nefasto esecutivo di Mario Monti. Nel 2020, comunica l'Istat che ha diffuso la seconda stima del Pil dell'anno scorso, il rapporto tra pressione fiscale e prodotto interno lordo è salita al 43,1% dal 42,4% del 2019. La flessione delle entrate fiscali e contributive (-6,4%), infatti, è stata inferiore rispetto a quella del Pil a prezzi correnti (-7,8%, -8,9% in volume).

Insomma, le tasse hanno continuato ad aggredire i contribuenti (seppure in misura inferiore), mentre tutto intorno a loro stava crollando.

L'anno scorso, ha evidenziato l'istituto di statistica, l'economia ha registrato una contrazione di entità eccezionale per gli effetti economici delle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria. A trascinare la caduta del Pil è stata soprattutto la domanda interna (-9,1% gli investimenti fissi lordi, -7,8% i consumi finali), mentre le esportazioni di beni e servizi sono scese del 13,8 per cento. Il rapporto deficit/Pil è così peggiorato al 9,5% (1,6% nel 2019, mentre il debito/Pil dell'Italia è salito al 155,6%, dal 134,6).

«Nell'anno del Covid, della chiusura forzata delle attività produttive e di milioni di famiglie precipitate sull'orlo della povertà, è inaccettabile che la pressione fiscale sia salita», ha commentato il capogruppo di Fi al senato Anna Maria Bernini, sottolineando che «invece di risarcimenti adeguati sugli italiani sono piovute tasse: ora davvero la riforma fiscale non è più rinviabile». Sulla stessa lunghezza d'onda le dichiarazioni del

capogruppo alla Camera di Fdi (principale forza di opposizione), Francesco Lollobrigida. «Mentre le famiglie e le imprese sono allo stremo, aumentano le tasse per gli italiani. Fratelli d'Italia chiede ancora una volta uno choc fiscale e ribadisce la necessità di abbassare le tasse, così come da programma del centrodestra, per ridare ossigeno alle attività della nostra nazione», ha chiosato.

Le audizioni sulla riforma fiscale che si svolgono dinanzi alle commissioni Finanze riunite di Camera e Senato sembrano tuttavia andare in opposta direzione. Secondo il generale Giuseppe Zafarana, comandante generale della Guardia di Finanza, occor-



rerebbe «prevedere un prelievo aggiuntivo sulle disponibilità finanziarie tenute nelle giurisdizioni non collaborative inserite nella *black list*», cioè nei paradisi fiscali. Anche se secondo i dati della Commissione Ue, gli italiani avrebbero disponibilità detenute nei paradisi offshore per 142 miliardi di euro, il prelievo su questi asset è difficile se non impossibile proprio per via dell'opacità di queste giurisdizioni. Per non parlare dell'elusione fiscale legalizzata tramite strumenti di diritto Ue come i trust olandesi e lussemburghesi. Ecco perché Zafarana non ha escluso l'ipotesi di una patrimoniale, ma con un caveat. «Occorrerebbe ponderare l'entità del prelievo in funzione della reale capacità retributiva del soggetto, parallelamente in modo coordinato rispetto alla riforma dell'Irpef», ha dichiarato, conscio delle distorsioni che le patrimoniali di per sé producono.

43,1% 142

La pressione fiscale in percentuale del Pil nel 2020. Il dato è in crescita sul 42,4% del 2019

Secondo i dati dell'Ue, i residenti in Italia deterrebbero 142 miliardi di euro nei paradisi fiscali

Agevolazione 110% Contributi statali, niente stop al bonus per i terremoti dal 1° aprile 2009

Gian Paolo Tosoni

— a pagina 29

IL SUPERBONUS DEL 110% - 45

Messa in sicurezza degli immobili

I contributi statali per ricostruzione non bloccano il 110 per cento

Il divieto indicato dalla Dre Basilicata riguardava il terremoto del 1980, non contemplato dalla legge di Bilancio del 2021, che consente invece di sfruttare il 110%, al netto dei contributi, per gli eventi verificatisi dal 1° aprile 2009

Con una spesa di 300mila euro e un contributo pubblico di 160mila, si applica il 110% su 140mila

Gian Paolo Tosoni

Gli interventi su edifici colpiti dal sisma consentono la detrazione del 110% con i limiti di spesa aumentati del 50% ma soltanto per la parte non coperta dai contributi pubblici.

L'articolo 119 del Dl 34/2020, come modificato dal Dl 104/2020 (decreto agosto), al comma 4 ter, prevede una maggiorazione della detrazione del 110%, riservata agli interventi sugli edifici situati nei territori colpiti da eventi sismici. Infatti è stato previsto l'aumento del 50% del tetto della detrazione, sia in materia di ecobonus

che di sismabonus, per gli interventi di ricostruzione riguardanti i fabbricati danneggiati dal sisma nei comuni di cui agli elenchi di cui al Dl 39/2009 (Regione Abruzzo).

La lettera G) del comma 66 della legge di Bilancio per il 2021 (178/2020), estende l'agevolazione a tutti i comuni interessati dai vari eventi sismici verificatisi dopo l'anno 2008 dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza (per esempio il terremoto del 2012 in Emilia Romagna e regioni confinanti). Si noti che non è necessario che lo stato di emergenza perduri tuttora ma è sufficiente che sia stato dichiarato a tempo debito.

La norma proroga questa maggiorazione per gli interventi eseguiti fino al 30 giugno 2022 allineando la scadenza a quella di tutte le opere con diritto al 110 per cento. Il calcolo funziona così: in presenza di una ristrutturazione avente le caratteristiche antisismiche il limite di spesa di 96mila euro diventa di 144mila, sul quale si applica il 110 per cento. La maggiorazione si applica anche sugli interventi di risparmio energetico ed anche sugli interventi trainati. Per esempio, per il cambio degli infissi il limite di spesa è di 54.545 euro, che

pertanto salgono a 81.817,50.

La novità

Il comma 66 dell'articolo 1 della legge n 178/2021 introduce inoltre nell'articolo 119 del Dl 34/2020 il comma 4 quater, che prevede che nei Comuni comprendenti i territori colpiti da eventi sismici, verificatisi a far data dal 1° aprile 2009, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, gli incentivi previsti in materia di sismabonus spettano per l'importo eccedente il contributo previsto per la ricostruzione.

In sostanza, si devono assumere le spese effettivamente sostenute da cui si detraggono i contributi pubblici che sono stati percepiti e che si percepiranno. La differenza della spesa che rimane a carico del contribuente,



dà diritto alla detrazione del 110%, ovvero dello sconto fattura o della cessione del credito considerando però i limiti della detrazione maggiorati del 50%, come stabilito dal comma 4 ter dell'articolo 119 citato.

La norma letta «intera»

Mettendo insieme entrambe le disposizioni, supponiamo che un contribuente stia ristrutturando un edificio colpito dal terremoto sostenendo una spesa di 300mila euro avente le caratteristiche per usufruire della detrazione /credito di imposta/sconto fattura; la spesa viene finanziata per 160mila euro dalla Regione. Quindi rimane a carico del contribuente l'importo di 140mila che può usufruire interamente della detrazione del 110% in quanto il limite della detrazione è di 144mila euro (96mila più il 50%).

La Dre Basilicata

Ha destato al riguardo qualche preoccupazione la risposta della Agenzia delle Entrate della Basilicata (si veda il Sole 24 Ore del 23 febbraio) con la quale la Dre Basilicata ha negato il beneficio del 110% a una persona che aveva ricevuto un contributo pubblico, in quanto la legge 232/2016 stabilisce che le detrazioni di cui all'articolo 16 del Dl 63/2013 non sono cumulabili con le agevolazioni già spettanti per le medesime finalità sulla base di norme speciali per interventi in aree colpite da eventi sismici. Va però osservato che la fattispecie esaminata dalla Dre Basilicata riguardava l'evento sismico del 1980, che non è contemplato dalla legge di bilancio del 2021, che considera invece i terremoti verificatisi da 1° aprile 2009, per i quali è da considerarsi superata la norma che vieta il beneficio del superbonus in presenza di contributi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



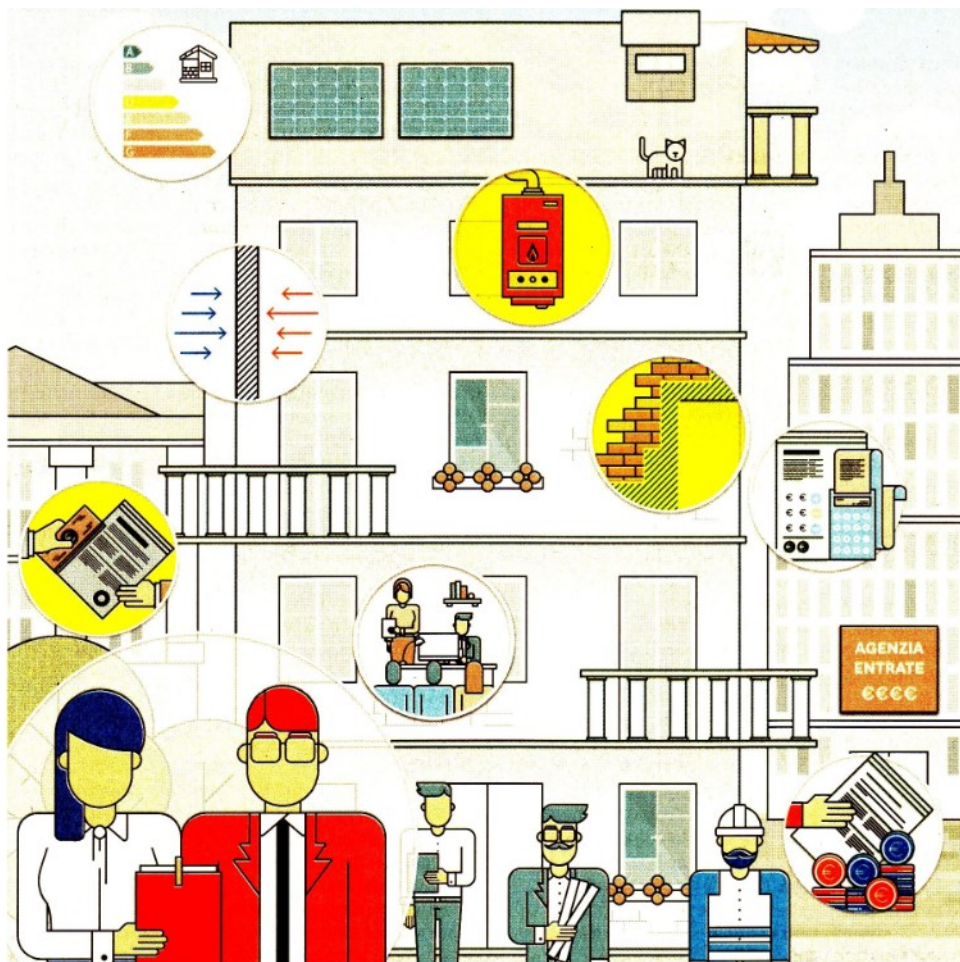
L'appuntamento

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Tutte le novità.

È disponibile online a 4,99 euro, su www.shopping24.ilssole24ore.com la nuova guida al superbonus del Sole 24 Ore: 100 pagine curate dai nostri esperti su tutti gli aspetti dell'agevolazione e con tutte le novità degli ultimi mesi e della legge di Bilancio



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

E in Italia tornano segnali d'inflazione

ECONOMIA I PREZZI CRESCONO PER IL SECONDO MESE CONSECUTIVO: A FEBBRAIO +0,6%

In Italia si riaffaccia l'inflazione

Il lieve aumento è dovuto al rialzo di beni energetici e trasporti, ma per ora non spaventa il mercato. Istat certifica un crollo dell'8,9% del pil, sopravanzato di quasi 1.000 mld dal debito pubblico (155,6%)

DI ACHILLE MILANESI

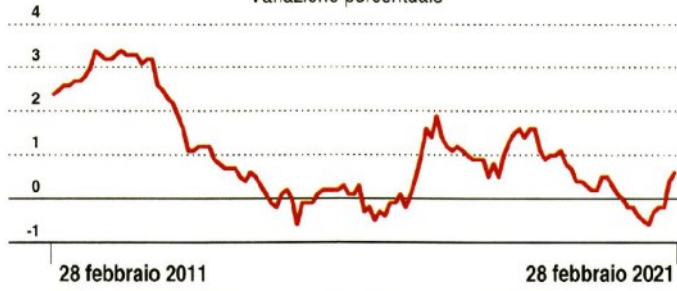
Anche in Italia si riaffaccia l'inflazione. Timidamente, è vero, eppure per il secondo mese consecutivo l'Istat ha certificato una crescita dei prezzi al consumo. Secondo le stime provvisorie dell'Istat, a febbraio l'indice nazionale ha registrato un aumento dello 0,1% su base mensile e dello 0,6% su base annua (dal +0,4% di gennaio). Il rialzo nei due mesi è lieve ma comunque significativo dopo otto mesi di deflazione e non è sfuggito agli analisti che hanno preso nota anche del +1,3% dei prezzi a febbraio in Germania, Paese sempre sensibile a ogni segnale inflattivo. Accanto ai numeri di contagi e vaccini, infatti, il dato dell'inflazione è quello a cui decisori politici, banche centrali e investitori stanno guardando con maggior attenzione e talvolta apprensione in questo 2021. Se infatti i prezzi dovessero registrare una fiammata con la ripresa economica, come alcuni prevedono, le autorità monetarie potrebbero essere indotte ad alzare i tassi e ridurre gli acquisti di titoli con effetti potenzialmente dirompenti sul mercato azionario e obbligazionario. Per ora comunque l'inflazione in Italia non è tale da ingenerare simili timori e ieri Piazza Affari non ne ha risentito, chiudendo con un rialzo dell'1,8%. La lieve accelerazione di febbraio si deve prevalentemente all'ulteriore attenuarsi della flessione dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (da -6,3 di gennaio a -3,6%) e all'inversione di tendenza dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da -0,1 a +1%). L'aumento congiunturale dell'indice generale è dovuto prevalentemente alla crescita dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (+1,4%) e in misura minore di tabacchi e servizi relativi ai trasporti (+0,4% per entrambi). I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona rallentano lievemente (da

+0,4 a +0,3%), mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto invertono la tendenza (da -0,1 a +0,2%). Secondo l'Istat, si attenuano «i prezzi dei beni tornano così a crescere dopo 12 mesi di variazioni tendenziali negative; la loro dinamica si somma a quella dei prezzi dei servizi, che accelerano, seppur di poco, con una crescita nuovamente superiore al punto percentuale (l'ultima volta era stato a ottobre 2019)». Insomma, al momento più che su un'eventuale ripresa dei prezzi conviene concentrarsi sul recupero dell'economia italiana, che, calcola l'Istat, nel 2020 si è contratta dell'8,9%. Un calo eccezionale, dovuto alla crisi pandemica, che ha portato il pil a scendere sotto i 1.652 miliardi a prezzi correnti. A provocare la caduta è stata soprattutto la domanda interna, mentre la domanda estera e la variazione delle scorte hanno fornito un contributo negativo limitato. Dal lato della domanda interna nel 2020 si è registrato un calo del 9,1% degli investimenti fissi lordi e del 7,8% dei consumi finali nazionali. Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le esportazioni di beni e servizi sono scese del 13,8% e le importazioni del 12,6%. Per effetto sia della discesa del pil sia delle misure straordinarie di sostegno all'economia il debito pubblico italiano ha raggiunto quota 2569 miliardi, pari al 155,6% del prodotto interno lordo. La pressione fiscale complessiva, infine, si è attestata al 43,1%, in crescita rispetto al 42,4% di fine 2019, per via della minor flessione delle entrate fiscali e contributive (-6,4%) rispetto a quella del pil a prezzi correnti (-7,8%). (riproduzione riservata)



INFLAZIONE ITALIA

Variazione percentuale



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

DEFICIT PIL ITALIA

Variazione percentuale



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Pil giù, indietro di 23 anni

Crollo dell'auto, meno 12,3%

L'Istat: calo del 7,8%. La Bri: crediti a rischio, mille miliardi di perdite

L'effetto Covid spinge l'economia italiana indietro di 23 anni. La ricchezza prodotta in Italia nel 2020 scende a quota 1.572 miliardi, registrando la peggiore performance dal 1997. A certificarlo è l'Istat che registra un calo del prodotto interno lordo (Pil) di 150 miliardi rispetto al 2019, in termini di volumi è una flessione dell'8,9%. Mentre il valore del Pil ai prezzi di mercato è pari a 1.651 miliardi di euro correnti, con una caduta del 7,8% rispetto all'anno precedente. L'effetto pandemia sui conti pubblici si traduce in un aumento del debito italiano a quota 2.569 miliardi, pari al 155,6% del Pil. Nel 2019 era al 134,6%, il balzo è dovuto proprio al forte calo della ricchezza prodotta e alle misure straordinarie adottate per fare fronte all'emergenza.

La situazione italiana è tra le più drammatiche nell'Ue, ma i debiti e il deficit di tutti gli Stati membri sono lievitati e la ripresa è ancora contraddistinta da grande incertezza. Uno scenario che giustifica la scelta della Commissione di continuare a sostenere le politiche economiche espansive degli Stati membri, mantenendo la sospensione del Patto di stabilità, come in più occasioni ha sottolineato il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni. Domani la Commissione darà indicazioni sui parametri che Bruxelles prenderà in considerazione per decidere se mantenere sospeso il Patto di stabilità. La decisione verrà poi presa in maggio dopo le previsioni di primavera, ma l'orientamento sarebbe quello di mantenere la sospensione anche il pros-

simo anno per consentire un ritorno graduale alla normalità. Le indicazioni di domani serviranno agli Stati membri per preparare il Def in linea con Bruxelles. La discussione della revisione delle regole è invece rimandata a dopo l'estate. All'Eurogruppo, comunque, i ministri finanziari dell'Ue hanno già cominciato a discutere su come passare dagli aiuti generalizzati a misure mirate.

Tra gli effetti della pandemia si registra anche l'aumento della pressione fiscale complessiva al 43,1% (ossia l'ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil), un dato legato alla minore flessione delle entrate fiscali e contributive (-6,4%) rispetto a quella del Pil (-7,8%). Il contesto è quello, del resto, descritto dalla Banca dei regolamenti internazionali (Bri) che stima a livello mondiale circa 1.000 miliardi di dollari di perdite sui crediti nel triennio 2020-2022, un valore pari al 2% del Pil mondiale: Lo scorso anno si conferma, dunque, come il punto più basso per l'economia italiana nella storia recente, con contraccolpi che si trascinano nel 2021, come nel caso del mercato auto che nel mese di febbraio registra 142 mila immatricolazioni con un calo del 12,3% rispetto allo stesso mese del 2020. L'Istat certifica intanto che nel mese di febbraio l'indice nazionale dei prezzi al consumo aumenta dello 0,1% su base mensile e dello 0,6% su base annua.

Francesca Basso
Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO**Grandi opere,
Genova vince
col confronto
pubblico**

— Servizi a pagina 10

LA DIGA FORANEA AL PORTO**Modello Genova, primo caso di dibattito pubblico****903****persone**
coinvolte nei 12 incontri
(tutti in digitale) che hanno
articolato il dibattito pubblico**157.038****persone**
che hanno partecipato al
dibattito pubblico tramite
Tv, sito web e social**Signorini (Autorità Porto):
«Funziona se a guidarlo
sono professionisti esperti»**

ROMA

Il modello Genova si arricchisce di un'altra esperienza unica (per ora) in Italia: ha infatti tagliato il traguardo del dibattito pubblico attuativo dell'articolo 115 del codice appalti (e del decreto Delrio del 2018), applicato alla diga foranea del porto, investimento da iniziali 950 milioni che risponde all'esigenza di allargare il canale di Sanpierdarena e consentire l'accesso alle grandi navi. Il presidente dell'Autorità portuale genovese, Paolo Emilio Signorini, uno dei grandi conoscitori del sistema infrastrutturale italiano, ha ricevuto il 19 febbraio la relazione conclusiva del dibattito (iniziato il 9 gennaio) e a sua volta il 28 febbraio ha completato il dossier. Il lavoro faciliterà i prossimi passaggi progettuali e autorizzativi: il progetto definitivo, la valutazione di impatto ambientale e la conferenza di servizi.

Signorini aveva deciso di non usufruire della deroga prevista dal Dl semplificazioni e di inaugurare questo «nuovo modello di dialogo con i cittadini». Con gara pubblica aveva scelto per coordinatore del dibattito Andrea Pillon (Avventura urbana), docente all'Università di Torino della

cattedra Luigi Bobbio in Governance e gestione dei conflitti. Un altro che ha investito su una concezione innovativa e sostenibile delle infrastrutture (si veda l'articolo a fianco).

«È impensabile nel 2021 - dice Signorini - pensare che una grande opera che modifica lo spazio urbano sia realizzata con un progetto deciso fra committente e appaltatore senza coinvolgere a fondo la città». Signorini è convinto che il risultato del dibattito, oltre ad aver favorito una partecipazione reale, sia utile per definire preventivamente, in sede di progetto, criticità che sarebbero comunque emerse. Infine, il dibattito ha fatto uscire aspetti positivi dell'opera e non solo quelli critici. «Credo che alla fine di questa esperienza - sintetizza Signorini - Genova ami più di prima la diga foranea».

Ma in cosa è consistito il dibattito, svolto completamente in digitale per l'emergenza Covid? Dodici incontri, cui hanno partecipato 903 soggetti, organizzati in 67 team di lavoro. Ma grazie all'utilizzo di Tv, streaming, siti web e social media hanno partecipato 157.038 persone. I media hanno avuto un ruolo con 126 articoli e 60mila telespettatori.

Sul piano più strettamente tecnico sono stati raccolti molti elementi utili per l'analisi costi-benefici delle diverse opzioni. Tre quelle valutate: due con l'ingresso dalevante con un costo

per entrambe di un miliardo; una con ingresso da ponente e un costo di 1,65 miliardi. Inoltre si è verificata la necessità di analisi tecniche da allegare al progetto che faciliteranno la Via: l'analisi modellistica delle emissioni in atmosfera, l'analisi della propagazione delle emissioni sonore, i nuovi foto-inserimenti della nuova diga e delle pale eoliche verso le aree urbanizzate per valutare gli impatti visivi, un'analisi delle emissioni sonore in mare nella fase di cantiere.

Cosa pensa Signorini, che a Roma è stato uno di quelli che ha lavorato per portare il modello francese del débat public in Italia, della sua concreta applicazione? «Molto utile - risponde - è una delle strade per velocizzare e semplificare la fase autorizzativa dei progetti. Soprattutto se a guidare il dibattito è un professionista esperto, che indica soluzioni puntuali, che sa davvero dirigere e gestire il dibattito senza perdersi in percorsi fumosi. Noi in questo abbiamo scelto bene».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corsa delle città per tram e metrò Presentati progetti per 11 miliardi

INFRASTRUTTURE

Corsa delle città italiane ai fondi per metropolitane e tranvie. Presentati progetti per 11 miliardi, su 3 di disponibilità del bando del ministero delle Infrastrutture scaduto il 15 gennaio. La maggior parte delle proposte viene considerata valida.

Giorgio Santilli — a pag. 10

Corsa delle città per metrò e tram: a Giovannini opere per 11 miliardi

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Per ora sono disponibili 3 miliardi ma i fondi Ue potrebbero crescere

Prevalgono le nuove linee: 30% al Sud, il Recovery prevede una riserva del 50%

Giorgio Santilli

È una corsa senza precedenti quella delle città italiane ai finanziamenti per metropolitane e tranvie: sono stati presentati, alla scadenza del bando del ministero delle Infrastrutture fissata al 15 gennaio scorso, progetti per un valore di 11 miliardi. A fronte di questo fiume di progetti c'è per il momento una disponibilità finanziaria di 3 miliardi circa (1 da fondi nazionali, poco meno di 2 dal Recovery Plan). A una prima valutazione degli uffici, la grande maggioranza delle proposte viene considerata valida. Sarà però stilata una graduatoria sulla base di una metodologia concordata con Bei.

Il bando partiva dalle risorse nazionali disponibili ma già l'attuale versione del Recovery fa capire che si pescherà in questo elenco e in questa graduatoria per assegnare i fondi europei. È fissata per altro una quota del 50% per il Mezzogiorno.

Ora, però, il risultato sorprendente del bando produce un effetto

ulteriore, che proietta la gara oltre l'assegnazione delle risorse esistenti. Si costituisce infatti una riserva di progetti di «infrastrutture e mobilità sostenibile» che potrà tornare molto utile al ministro Enrico Giovannini, anche nella partita per la riscrittura del Recovery Plan, iniziata in questi giorni in seno al governo. Gli tornerà utile soprattutto se vorrà spingere sul capitolo della mobilità green nelle città. Dalle prime indiscrezioni che arrivano dalle strutture tecniche che stanno lavorando al Piano, soprattutto al Mef e a Palazzo Chigi, la missione considerato più fragile dell'attuale bozza del Recovery Plan è proprio la 2, quella sulla transizione verde, dove è presente il sottocapitolo sulla mobilità urbana sostenibile. Ed è una missione che ha una quota di risorse vincolate dall'Unione europea. Servono, dunque, progetti solidi da inserire in questa missione. Se i progetti della mobilità urbana sostenibile arrivati a Porta Pia si confermeranno validi, si potranno candidare a ulteriori quote di risorse: soprattutto quei progetti «leggeri» che potranno essere realizzati entro il 2026.

Ma vediamo cosa c'è nelle decine di proposte arrivate dai comuni. Anzitutto va detto che il bando era aperto anche a interventi di valorizzazione e potenziamento delle infrastrutture esistenti, oltre che al rinnovo di parco veicolare, ma l'85% dei progetti arrivati a Porta Pia riguardano invece nuove realizzazioni: 9.396 milio-

ni sugli 11.027 totali, con una netta prevalenza di metropolitane pesanti (5.194 milioni) e tranvie (3.122 milioni).

Un certo successo (780 milioni) lo hanno riscosso i progetti di Bus rapid transit (Brt), gli autobus a transito rapido con corsia preferenziale dedicata e infrastrutturata.

Sui progetti relativi alle infrastrutture già esistenti, altri 1,2 miliardi vengono richiesti per le metropolitane fra rinnovo parco veicolare (276 milioni), valorizzazioni delle strutture esistenti (673 milioni) e potenziamenti (422 milioni).

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale dei progetti presentati, le opere localizzate nel centro-nord hanno un costo totale di 7.752 milioni (70,3%), mentre dal Sud arrivano proposte per 3.274 milioni (29,7%).

Fra i proponenti ci sono tutte le grandi città con vari progetti nei diversi capitoli: un elenco non completo comprende certamente Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Genova, Bari, Trieste, Firenze. Ma non mancano comuni di medie dimensioni: fra gli altri La Spezia, Perugia, Taranto, Reggio



Emilia, Rimini, Brescia, Savona, Sanremo, Misiano Adriatico, Reggio Emilia, Piacenza, Padova, Pisa, Terni, Pescara, Prato.

C'è anche un progetto presentato dalla Regione Campania: si tratta della metropolitana di superficie che dovrebbe collegare Napoli con la stazione dell'Alta velocità di Afragola, con l'obiettivo di collegare soprattutto i territori intermedi fra i due terminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

METROPOLITANE E FILOVIE

La scelta dei progetti

I progetti presentati dai Comuni italiani al ministero dei Trasporti hanno un valore di 11 miliardi a fronte di una disponibilità finanziaria di 3 miliardi circa (1 da fondi nazionali, poco meno di 2 dal Recovery Plan). A una prima valutazione degli uffici, la grande maggioranza delle proposte viene considerata

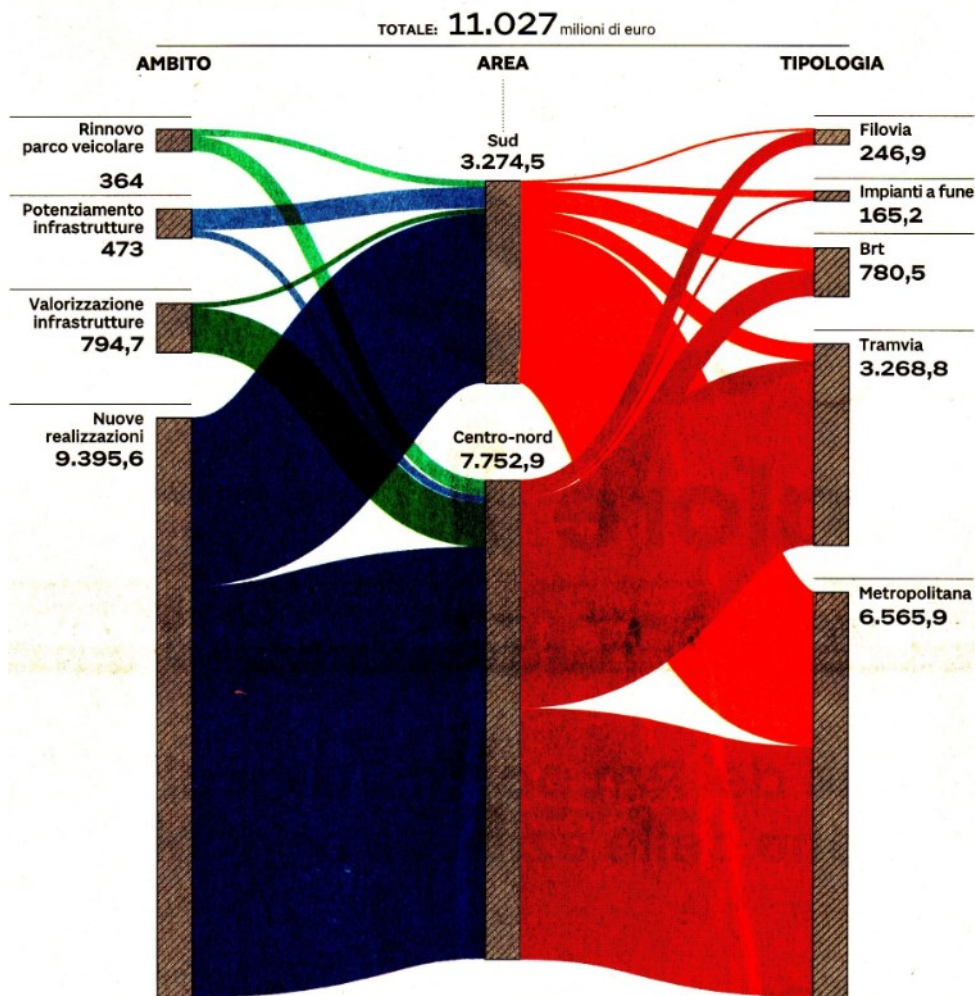
valida. Sarà però stilata una graduatoria.

Prevalenza di nuovi progetti

L'85% dei progetti arrivati al ministero dei Trasporti riguardano nuove realizzazioni: 9.396 milioni sugli 11.027 totali, con una netta prevalenza di metropolitane pesanti (5.194 milioni) e tranvie (3.122 milioni).

Gli investimenti per i metro

I progetti presentati dai comuni italiani



L'ANALISI

Infrastrutture migliori e più condivise se gestiamo i conflitti

Andrea Pillon

A Genova, istituzioni e imprese hanno avuto con il primo caso di dibattito pubblico (si veda l'articolo in pagina) una interessante dimostrazione di come si può arrivare a progetti migliori e pertanto più condivisi, facendo parlare tutti ma evitando polarizzazioni controproducenti. Sembra averlo capito bene il Presidente del Consiglio Mario Draghi, i cui passaggi più significativi nel suo discorso in Parlamento della settimana scorsa non riguardavano tanto i contenuti (numerosi) della sua futura azione di governo, ma il modo in cui questa andrà a formarsi, componendo interessi contrastanti e trasmettendo al Paese il senso di urgenza richiesto dalla situazione economica e sanitaria. Senza nominarla, l'ex Governatore della BCE prende atto di una parola, "conflitto", che troppo spesso negli ultimi anni si è cercato di mettere un po' frettolosamente da parte, vista come spauracchio per la stabilità e noiosa gatta da pelare per chi vuole fare, produrre, mandare avanti il Paese.

I motivi chiave della fase politica, ed esecutiva, che ci troviamo davanti sono senza dubbio la "ripresa", da una parte, e la "transizione", dall'altra. Entrambi i temi saranno declinati attraverso i grandi dossier dell'innovazione digitale e di una ecologia integrale, a cui Draghi ha dedicato due nuovi dicasteri sotto il controllo di tecnici di fiducia nonché di altissimo profilo, Vittorio Colao e Roberto Cingolani. I progetti che su questi campi come in quelli più classici delle infrastrutture (responsabilità del Ministro Giovannini) verranno finanziati grazie al Recovery Fund della Commissione Europea, serviranno innanzitutto a rimettere fiducia, stimolare investimenti, coinvolgere nella ripartenza le nostre imprese grandi e piccole.

Le speranze per i prossimi mesi sono dunque molte, ma ci vuole pragmatismo: la destrutturazione di tutti quei corpi intermedi che in passato avevano la funzione di gestire attutire e delimitare i conflitti hanno ridotto lo spazio tra le decisioni che vengono prese da amministrazioni locali e nazionali, l'implementazione dei privati, e l'opinione di persone e comunità a tal riguardo. Lo scambio tra chi decide, chi realizza e chi beneficia (o subisce

gli impatti) di una politica o della realizzazione di un'opera pubblica o di una infrastruttura privata, è sempre più fitto e diretto, costellato da una conflittualità spesso problematica, che porta a risultati non ottimali, dannosi per tutti i soggetti in campo, a grandi occasioni perse per l'avanzamento della società, dell'economia e dei servizi pubblici nel nostro Paese.

Nonostante la fiducia nella figura del nuovo Presidente del Consiglio, dunque, pensare che questo grande processo di rivitalizzazione dell'economia e dei territori italiani possa filare liscio come l'olio, senza considerare l'eventualità del conflitto, della rivendicazione, dell'opposizione – che sia motivata od ideologica a questa o quella opera pubblica - o senza guardare all'impatto sociale di ogni infrastruttura o investimento, sarebbe un errore esiziale, che rischierebbe di danneggiare e rallentare in modo fatale lo sforzo enorme che dovremo fare nei prossimi mesi ed anni. Non possiamo permettercelo.

In generale, è un difetto di ascolto delle preoccupazioni dei cittadini a rivelarsi spesso fatale per la realizzazione di opere e investimenti essenziali. Per questo, andranno nei prossimi mesi sempre più implementate tecniche e processi, il più possibile semplici e innovative, per spingere le persone a partecipare e ad esprimersi, valutare alternative di progetto in tempo utile, generare progetti migliori e più condivisi per uno specifico territorio così come per l'intera comunità nazionale. Quello del *débat public* è un avanzamento importante, che va integrato con la possibilità di utilizzare altri strumenti partecipativi e di mediazione dei conflitti, insieme ad una comunicazione istituzionale efficace, trasparente e aperta. Se, in vista delle prossime sfide, il conflitto non potrà certo essere bypassato, sarà meglio imparare a gestirlo anziché subirlo.

*Docente della cattedra Luigi Bobbio
in Governance e Gestione Alternativa dei Conflitti
all'Università degli Studi di Torino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il difetto di ascolto delle preoccupazioni dei cittadini è spesso fatale per le opere



GLI ORIENTAMENTI DEI GIUSLAVORISTI

Chi rifiuta il vaccino rischia il posto di lavoro? Ecco perché alcuni esperti sostengono di no

ICHINO

«Mettere a rischio la salute altrui è un ostacolo alla prosecuzione del rapporto di lavoro»

PROIETTI

«Non c'è alcun obbligo di legge, quindi il rifiuto non viola alcuna norma imperativa»

Uno spettro si aggira tra i lavoratori riluttanti a farsi vaccinare: la perdita del posto di lavoro. Il primo a sollevare la questione, a fine dicembre, cioè all'inizio della campagna vaccinale in Europa, è stato l'ex deputato del Pci e senatore di Pd e Scelta civica Pietro Ichino. Intervistato dal *Corriere della Sera*, il giurista esperto di diritto del lavoro aveva sottolineato che non solo si può rendere obbligatorio il vaccino, ma che «in molte situazioni è previsto».

SÌ AL LICENZIAMENTO

A supporto della sua tesi, Ichino richiamava l'articolo 2087 del Codice civile, il quale «obbliga il datore di lavoro ad adottare tutte le misure suggerite da scienza ed esperienza, necessarie per garantire la sicurezza fisica e psichica delle persone che lavorano in azienda, il loro benessere». Pertanto, «chiunque potrà rifiutare la vaccinazione», osservava l'ex parlamentare, «ma se questo metterà a rischio la salute di altre persone, il rifiuto costituirà un impedimento oggettivo alla prosecuzione del rapporto di lavoro».

Dunque se ci si rifiuta di vaccinarsi si potrebbe essere licenziati? Sì, secondo Ichino, «perché la protezione del proprio interesse alla prosecuzione del rapporto cede di fronte alla protezione della salute altrui». Sulla stessa lunghezza d'onda il giuslavorista Giuliano Cazzola, che in un'intervista ad AdnKronos, rileva che il datore di lavoro potrebbe interrompere il rapporto per «giustificato motivo».

SANITÀ E VATICANO

Ovviamente a oggi non è possibile attuare una simile misura nei confronti di categorie che ancora non hanno accesso al vaccino. Diverso il discorso per quanto concerne il personale sanitario, inserito nella prima fase della campagna vaccinale in corso. L'assessore alla Sanità della Regione Puglia, Pier Luigi Lopalco, non ha usato mezzi termini in un suo recente intervento a Piazzapulita: «Se io non voglio vacci-

narmi contro il coronavirus - ha detto - vado a fare altri mestieri come il verduraio, il meccanico, non vado a fare l'infermiere».

Ed è di pochi giorni fa la nota di Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata), per sottolineare che «chi lavora nel settore sanitario deve accettare la vaccinazione e qualora non sia possibile vaccinarlo per ragioni sanitarie sarà indispensabile adibirlo a mansioni che non comportino alcun livello di esposizione al Covid». Principio analogo, ma esteso a chiunque si rifiuti, è quello adottato dallo Stato della Città del Vaticano, che in una nota del 18 febbraio rilevava che «la salvaguardia della comunità può prevedere, per colui che rifiuta la vaccinazione in assenza di motivi sanitari, l'adozione di misure che da una parte minimizzino il pericolo in questione e dall'altra consentano di trovare comunque soluzioni alternative per lo svolgimento del lavoro da parte dell'interessato».

NO AL LICENZIAMENTO

Allo stato attuale, tuttavia, i dati sull'immunizzazione non mostrano con certezza che il vaccino, oltre a proteggere se stessi dalla malattia, impedisca anche la trasmissione agli altri. La protezione altrui è quindi un'incognita. Non solo. Secondo l'avvocato giuslavorista Marco Proietti, docente dell'università E-Campus, intervistato dal *Quotidiano del Sud*, esistono una serie di ragioni per cui «il licenziamento dettato dalla mancata vaccinazione sarebbe ritorsivo, dunque illegittimo». Il legale rileva che «a oggi non vi è alcun obbligo di legge e perciò non vi sarebbe alcuna violazione di norma imperativa». E se la legislazione dovesse cambiare? «Anche in quel caso - rileva Proietti - il licenziamento - a quel punto disciplinare - dovrebbe essere supportato dalla prova dell'efficacia del vaccino, ovvero che lo stesso immunizzi



e non faccia trasmettere il virus».

Ma non è finita: ad avviso del giurista, «anche qualora venisse dimostrata l'efficacia, il licenziamento sarebbe comunque illegittimo se il datore di lavoro non fosse in grado di dimostrare che un eventuale contagio sia avvenuto all'interno della propria azienda a causa del "no vax" e non invece, come potrebbe accadere, sia stato contratto all'esterno».

Proietti quindi conclude: «Inutile poi ricordare che se il lavoratore venisse sottoposto obbligatoriamente, dal proprio datore, alla vaccinazione al fine di conservare il posto di lavoro, e in seguito riscontrasse dei problemi alla salute - anche semplicemente una reazione allergica - sarebbe proprio il datore a rispondere di tanto zelo».

F. Cen.

Bando Isi, dal 1° giugno le domande delle imprese

Le domande per partecipare al bando ISI 2020 si potranno caricare sul sito internet dell'Inail a partire dal prossimo 1° giugno fino al 15 luglio. Dal 20 luglio sarà poi possibile effettuare il download del codice identificativo della domanda e verrà comunicata la data di apertura dello sportello telematico per l'inoltro della domanda (click day). Lo annuncia l'Inail in una nota con il calendario delle scadenze relative al bando Isi 2020, in tre step, pubblicata sul sito web.

Primo step (1 giugno). Il primo step prenderà il via il 1° giugno per concludersi il 15 luglio alle ore 18,00. Durante questo periodo, nella sezione «servizi online» sul sito web Inail, le imprese hanno la possibilità di compilare la domanda e fare simulazioni per verificare il raggiungimento o meno del punteggio «soglia» di ammissibilità e, in caso di esito positivo, salvare la domanda. La compilazione della domanda, online, è possibile anche a più riprese, facendo più simulazioni, fino al raggiungimento della soglia di ammissibilità e procedendo al salvataggio definitivo, con l'apposita funzione. Dopo il 15 luglio le domande salvate non saranno più modificabili. La procedura per compilare la domanda è disponibile sul sito internet dell'Inail, nella sezione «accedi ai servizi online».

Secondo step (20 luglio). A partire dal 20 luglio, le imprese, i cui progetti avranno raggiunto o superato la soglia minima di ammissibilità, potranno accedere all'interno della procedura online per fare il download del proprio codice, che le identificherà in maniera univoca in occasione del click day dedicato all'invio online delle domande (terzo step).

Terza step: il click-day. Sempre il 15 luglio, infine, l'Inail pubblicherà sul proprio sito web le date e gli orari di apertura e chiusura dello sportello online per l'invio delle domande, ultimo step di partecipazione al bando di finanziamento. Si ricorda che per avere informazioni e assistenza riguardo al bando ISI 2019 è possibile chiamare il contact center dell'Inail al numero 06.6001, utilizzabile sia da rete fissa sia da rete mobile, secondo il piano tariffario del proprio gestore telefonico.

Daniele Cirioli

— © Riproduzione riservata —



Ma gli esperti bocciano la richiesta: "Fuori luogo, manca l'ok dell'EmA. E la Russia non ha nemmeno fatto domanda"

Vaccini, cresce il partito dello Sputnik Salvini e Berlusconi: dobbiamo usarlo

IL RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Ah, che tentazione affidarsi allo Sputnik V, il vaccino di Vladimir Putin, così a portata di mano e dagli effetti mirabolanti. Da Mosca, ieri, incontra Veronika Skvortsova, responsabile dell'Agenzia federale medico-biologica, il presidente ne magnificava le capacità anche contro le varianti. E peccato che secondo un sondaggio il 62% dei russi non voglia il vaccino nazionale perché non si fida.

Da questa parte dell'Occidente, invece, il vaccino russo gode di ottima stampa. Dopo l'Ungheria, ieri la Slovacchia ha ottenuto le sue prime forniture di Sputnik V. E sono in pista anche Austria e Repubblica Ceca. Il minuscolo San Marino ha scelto lo Sputnik V (ma ieri è arrivato pure un carico di Pfizer) e siccome le dosi sono fin troppe per gli abitanti della Repubblica del Titano, si sono offerti di vaccinare qualche migliaio di lavoratori frontalieri.

Matteo Salvini, di cui si conosce l'entusiasmo per le cose russe, ha già dato il suo benestare: «Sarebbe un bellissimo segnale. Ho parlato direttamente con il ministro della Salute di San Marino, Roberto Ciavatta, e ho già scritto ai ministri Di Maio e Speranza

per sollecitare una risposta all'offerta di aiuto, che mi auguro positiva».

Anche Silvio Berlusconi, che nutre un'amicizia solidissima con Putin, non vede l'ora di adottare in Italia lo Sputnik V. «Secondo gli esperti - ha detto ieri parlando con quelli di Forza Italia al governo - funziona benissimo. Ma è in attesa dell'approvazione da parte delle autorità europee».

In verità a sognare lo Sputnik V sono in tanti. Ma c'è un ma. Ed è grande come una casa. Per legge, e secondo principio di cautela, ogni vaccino o farmaco che si dà ai cittadini europei va esaminato prima dall'EmA, l'agenzia medica europea. E però, come raccontava ieri a questo giornale Marco Cavaleri, presidente della task force sui vaccini dell'EmA, «Sputnik ha inviato dei dati con un'interazione positiva, ma non ancora un dossier completo». Per essere chiari: i russi non hanno ancora presentato domanda formale di autorizzazione. E quindi, dice tranciante Nicola Magrini, direttore generale dell'Aifa, in audizione al Senato, «è fuori luogo avanzare la richiesta di importazione sulla base di dati incompleti e poco noti. Ad oggi non è arrivata all'EmA la richiesta per la valutazione. Ci sono vaccini in fase ben più avanzata di validazione».

Gli fa eco Massimo Scacca-

barozzi, presidente di **Farindustria** e produttore del vaccino Johnson&Johnson: «Su Sputnik non ci deve essere nessun pregiudizio. Però, come vale per tutti, sarà un vaccino quando avrà presentato la domanda all'EmA e all'Aifa, e sarà approvato. Perché gli enti regolatori sono garanti del fatto che tutto sia stato fatto secondo le norme e che i vaccini vengono approvati perché sicuri ed efficaci. Quando sarà approvato, lo Sputnik diventerà un vaccino anche per l'Europa, al momento non lo è».

Il nodo è che i russi non accettano ispettori dell'EmA nei loro centri di produzione. Sono molto più disponibili, per dire, i cinesi, che si rendono conto che è impossibile un'autorizzazione del genere senza ispezioni. Di qui la cautela degli scienziati. «Non occorre avere fretta», sottolinea l'immunologo Mauro Minelli. Anche secondo Massimo Lopalco, epidemiologo e assessore alla Sanità della Puglia, «senza l'autorizzazione dell'Agenzia europea del farmaco, per i Paesi Ue non è un'opzione». Conclusioni di Massimo Galli, infettivologo dell'ospedale Sacco e dell'università degli Studi di Milano: «Per poterlo usare in Europa bisogna che venga presentato all'EmA. Ma se la richiesta di via libera non la presenti, non te lo possono approvare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CARTA D'IDENTITÀ

Lo Sputnik



Chi lo ha inventato
Il biologo
Alexander Ginzburg
del Gamaleia Institute
di Mosca



**Avvio
sperimentazione**
11 agosto 2020



Come funziona
Somiglia al vaccino
di AstraZeneca, ma
usa due adenovirus

Quali Paesi lo producono

oltre la Russia:



Corea del Sud



India



Brasile



Kazakistan



Diffusione all'estero

A commercializzare
il vaccino è il Russian
Direct Investment Fund
(Rdif), il fondo sovrano
russo che ha finanziato
la sua scoperta

Viene commercializzato
in **37 Paesi**, pari a **1,1
miliardi di abitanti**
del mondo, tra cui
Ungheria e San Marino



Efficacia
91,6%
contro forme
sintomatiche
di Covid-19



Copertura
Dati parziali
suggeriscono una
protezione molto buona
ma il farmaco
non ha ad oggi l'ok
dell'Ema



Numero di dosi
2
di cui la seconda
iniettata
dopo 21 giorni



Conservazione
In frigo
a 2-8°



Prezzo per dose
< 10 dollari
sul mercato
internazionale

Fonti: The Lancet, Russian Direct Investment Fund

L'EGO - HUB

Dalla manifattura segnali di ripresa

CONGIUNTURA

A febbraio l'indice di fiducia dei direttori acquisti (Pmi) è ai massimi da tre anni

Le Borse brindano anche per l'ok Usa al vaccino della Johnson & Johnson

L'industria riparte. A febbraio nell'area euro l'indice Pmi, che misura la fiducia dei direttori acquisti, ha raggiunto i 57,9 punti. Livello più elevato da febbraio 2018. La Germania guida la ripresa della manifattura europea con l'indice Pmi salito a 60 punti. Il solido legame tra l'industria tedesca e quella italiana ha favorito l'exploit dell'indice manifatturiero anche nel nostro Paese salito a 56,9 punti a febbraio: il dato più alto da tre anni a questa parte.

La meccanica spinge il recupero

della Lombardia. In Emilia-Romagna è boom per il settore bio medicale. L'industria farmaceutica traina il Lazio, l'impiantistica Torino e Genova. Nel NordEst l'export limita i danni. Bene le borse dopo i dati positivi sulla ripresa europea e l'ottimismo negli Stati Uniti per il via libera al vaccino Johnson & Johnson. Piazza Affari ha guadagnato l'1,82%. Rally dei tre indici a Wall Street: migliore seduta da giugno per l'S&P 500.

— Servizi alle pagine 2 e 3

L'industria riparte, segni di ripresa

L'economia reale. Gli indici di fiducia dei direttori acquisti sono ai massimi degli ultimi tre anni: 57,9 punti a febbraio

Mercati. Borsa di Milano in rialzo dell'1,8%, bene i listini europei, spread BTP-Bund in flessione a 99 punti

Andrea Franceschi

Mentre i servizi ancora stentano per via delle restrizioni anti-Covid l'industria corre e traina la ripresa economica nel Vecchio Continente. L'ultima conferma di questo trend è arrivata ieri dagli ultimi indici di fiducia Pmi pubblicati da Ihs Markit. Dalla rilevazione mensile resa nota ieri è emersa infatti una solida ripresa dell'attività in tutta l'Eurozona con l'indice che a febbraio si è attestato a 57,9 punti come non accadeva da febbraio 2018. Con l'esclusione della sola Grecia c'è stata una solida ripresa dell'attività in tutte le economie dell'area con la Germania (indice Pmi a quota 60) a fare da traino.

Il solido legame tra l'industria tedesca e quella italiana ha favorito l'exploit dell'indice Pmi manifatturiero nel nostro Paese che si è attestato a 56,9 punti a febbraio. È il dato più alto da tre anni a questa parte che riflette una crescita della domanda che si è riflessa positivamente sugli ordini e sulla produzione. Un ottimismo che ha avuto riflessi positivi anche sull'occupazione. «In previsione di un aumento della produzione nei prossimi 12 mesi - spiega Lewis Cooper, economista di Ihs Markit - le aziende italiane hanno assunto personale al tasso più veloce da giugno 2018».

Il traino della ripresa di ordini e produzione arriva dalla domanda globale in netta ripresa che - segnala Ihs Markit - si è tradotta in un aumento delle esportazioni.

Non sono mancati gli effetti col-

lateralmente di una ripresa tanto rapida in un contesto ancora segnato dalle restrizioni anti-Covid in tutto il mondo. Uno su tutti un aumento dei tempi e dei costi delle forniture. «I ritardi nelle spedizioni e la carenza di materiale hanno causato ritardi quasi record sulla catena di distribuzione» segnala Chris Williamson, economista di Ihs Markit. «I prezzi pagati per le materie prime - aggiunge - sono di conseguenza aumentati al tasso più veloce in quasi dieci anni». Tradotto: dobbiamo aspettarci un aumento dell'inflazione nei prossimi mesi. O almeno «finché domanda e offerta torneranno a ribilanciarsi». E le prime conferme in questo senso non mancano. L'ultima rilevazione Istat sui prezzi al consumo - pubblicata ieri - ha fotografato a gennaio una crescita dell'inflazione dell'1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un dato nettamente superiore alla previsione di consensus (+0,6%). E lo stesso si è visto anche in Germania dove la crescita dei prezzi è stata dell'1,3% (1,2% la stima degli analisti).

Si moltiplicano insomma i segnali di ripresa. Nell'Eurozona e nel resto del mondo. E il via libera dell'Fda al vaccino Johnson & Johnson regala al mondo una nuova arma contro il contagio. I motivi per essere ottimisti insomma non mancano. Se non fosse per l'incognita inflazione. Quella dei prezzi è infatti una variabile che non lascia dormire tranquilli gli investitori. Il timore è che una loro risalita possa costringere le banche centrali a ritirare gli abbondanti

stimoli monetari erogati per sostenere la ripresa. Ed è per questo che nell'ultima settimana sui mercati è tornata la volatilità e un'avversione al rischio che ha fatto perdere all'indice globale Msci World oltre il 2 per cento. Eppure ieri, nonostante i dati abbiamo confermato le pressioni inflazionistiche, sui mercati è stata una giornata di stabilizzazione. Le Borse europee hanno recuperato oltre l'1,8% mentre a Wall Street i rialzi hanno superato il 2 per cento. Un rimbalzo favorito dall'attenuarsi delle pressioni sul mercato obbligazionario. Dopo le forti vendite dei giorni scorsi sono scattate le ricoperture sui bond e i tassi sono scesi: quello del Treasury è tornato sotto l'1,5%, quello del Bund, che settimana scorsa era balzato a -0,2%, è tornato a -0,33% mentre quello del BTP, che era salito allo 0,83%, si è attestato allo 0,66 per cento. Intanto, nell'ultima settimana, la Bce ha comunicato acquisti di titoli per 12 miliardi di euro. In netto calo rispetto ai 17,2 della settimana prima. Ma il dato non tiene conto delle sedute più volatili di giovedì e venerdì ed è viziato da un ammontare di scadenze superiore alla media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ristori in arrivo. «Le strutture stanno lavorando. Penso che la cosa sia veloce, se non è questo venerdì, è la settimana prossima». Così il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, rispondendo sui tempi del dl Sostegno a Radio 24.

+1,5%

FATTURATO MANIFATTURIERO DEL TRIMESTRE

In termini di volumi di fatturato, l'evoluzione del quarto trimestre è del +1,5%

I SETTORI



IMPIANTISTICA

La ripresa dopo il crollo

Prime indicazioni sul 2021

Dopo un calo di quasi 18 punti lo scorso anno, i ricavi dei costruttori italiani di macchinari sono visti in crescita nel 2021. Nelle stime della federazione di categoria, **Federmacchine**, quest'anno il fatturato, aumentando dell'8,9%, recupererà parte del terreno perso. Il parziale recupero sarà determinato sia dall'export, atteso in crescita dell'8% a 29.349 milioni di euro, sia dalle consegne dei costruttori italiani che, in virtù di un incremento del 10,8%, raggiungeranno il valore di 13.850 milioni di euro. Il consumo italiano di beni strumentali, sostenuto anche dagli incentivi fiscali previsti dal piano Transizione 4.0, salirà a 22.279 milioni di euro, il 12,4% in più rispetto al 2020, trainando non solo le consegne dei costruttori ma anche le importazioni



ALIMENTARE

Export pronto a decollare di nuovo

Il 2021 positivo anche per i consumi interni

Se l'export agroalimentare italiano ha tenuto anche nel 2020 (+0,1% nei primi dieci mesi, contro il -12% del made in Italy in generale), nel 2021 segnerà addirittura una decisa crescita. Secondo l'ultimo Food Industry Monitor dell'Università di Pollenzo, in collaborazione con Ceresio Investors, le esportazioni del settore food cresceranno mediamente dell'11%. Meglio degli altri comparti, faranno distillati, farine, food equipment, dolci, acqua, caffè e latte. Il 2021 sarà dunque un anno decisamente positivo, con un tasso di crescita per il comparto del 7,7%. Secondo l'ultimo rapporto Coop-Nomisma, inoltre il 2021 vedrà anche una lenta ripresa dei consumi interni, che segneranno un + 4,9%



NAUTICA

Retto l'urto dell'emergenza virus

Previsioni di crescita quest'anno

L'industria delle barche ha retto l'urto del Covid. Le previsioni sulla chiusura del 2020 raccolte dall'ufficio studi di **Confindustria** nautica, nel report Monitor, interrogando un campione di imprese associate, certificano, per il settore, una possibile chiusura del 2020 con fatturato globale analogo all'anno precedente: 4,8 miliardi di euro. Per quanto riguarda le unità da diporto, il 44% del campione indica una crescita di fatturato e il 41% stima una contrazione. Per il 2021, invece, il 67% prevede ricavi in aumento e il 26% stabilità. Da accessori e motori indicazioni più caute: per il 2020 il 42% prevede una riduzione di fatturato e il 35% stabilità. Mentre per il 2021 il 41% prefigura una crescita e il 49% stabilità.

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



PACKAGING

Gennaio a rilento ma stime positive

Oltre 33 mila addetti al lavoro

Nel 2020 hanno perso meno degli altri comparti della meccanica strumentale (-5% contro il -18%). E i costruttori di macchine packaging "annusano" segnali di crescita superiori alle stime Meccs, che ieri ha diffuso i dati di gennaio in cui emerge una contrazione degli ordini del 9%. «È un dato mensile che non sposta la nostra percezione di una netta ripresa del mercato. Un dinamismo che prescinde dalle dimensioni aziendali e dalla specializzazione a valle, con le macchine per il pharma che ovviamente corrono di più», sottolinea Matteo Gentili, presidente di Confindustria Ucima, che rappresenta l'industria delle macchine per il confezionamento: oltre 600 imprese e 33mila addetti in Italia con un fatturato 2020 di 7,6 miliardi.

—I.Ve.



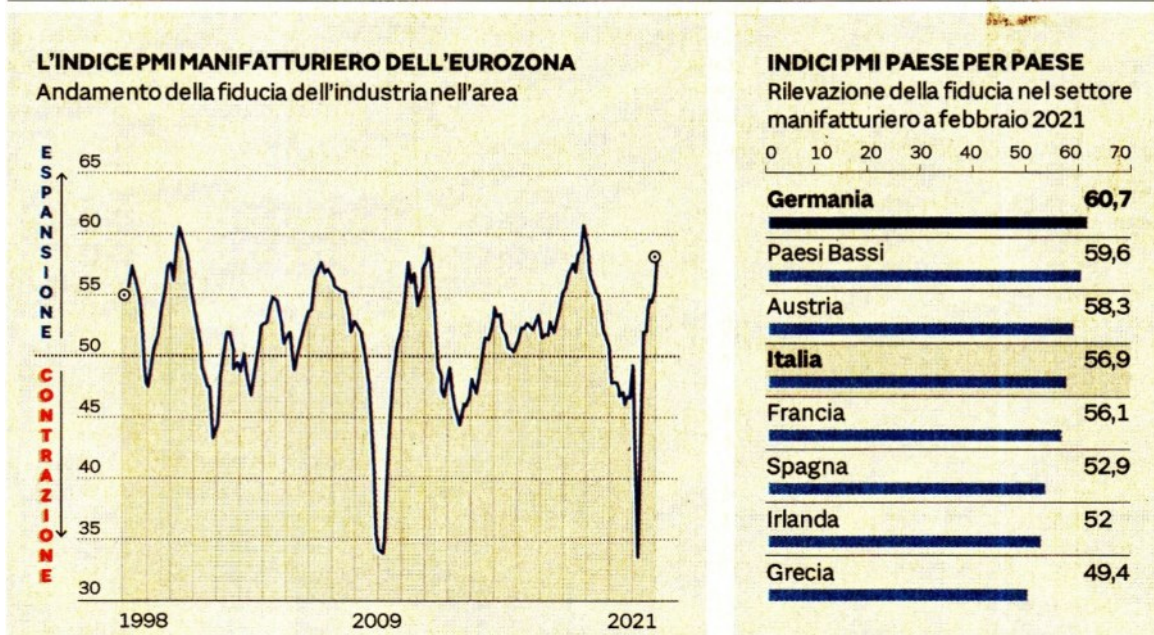
TESSILE-MODA

L'ancora gettata dall'Asia-Pacifico

L'annus horribilis dopo un decennio di crescita

Nel 2019 la filiera del tessile-moda-abbigliamento aveva sfiorato i 100 miliardi di fatturato, con un export vicino al 70%. Il 2020 si è chiuso con un calo medio di oltre il 25%, che sarebbe stato ancora più alto se non fosse stato per la ripresa, a partire dal secondo semestre, della Cina e poi dell'Asia-Pacifico in generale. Le vendite nei negozi locali o fatte su piattaforme di e-commerce radicate in Cina hanno risollevato i conti di tutte le aziende di alta gamma, da Moncler a Valentino, da Gucci a Dolce&Gabbana (nella foto, la collezione appena presentata a Milano). I marchi che non erano presenti hanno accelerato lo sviluppo dei canali web (è il caso delle calzature di lusso Santoni) o del retail (la maison di gioielli Damiani)

La manifattura in Europa



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

SI ALLARGA IL FRONTE DEI SINDACI DEL "RECOVERY SUD"

La carica dei 104 amministratori meridionali che vogliono ridurre il gap con il Nord

Agli iniziali 50 si sono aggiunti anche primi cittadini di capoluogo, come quelli di Taranto e Matera

di MICHELE INSERRA

Cresce sempre di più il fronte dei sindaci del Mezzogiorno che vuole giocarsi la partita dei fondi europei per la crescita e la riduzione del gap con il Nord, «riportando al Sud i cervelli che abbiamo perso, attivando le risorse dei nostri territori e scommettendo sulla coesione». Dagli iniziali 50 aderenti, in pochi giorni si è giunti agli attuali 104 comuni, sparsi tra Puglia, Calabria, Campania, Sicilia, Basilicata, Molise, Sardegna e Abruzzo che hanno così abbracciato l'iniziativa 'Recovery Sud' partita dal sindaco di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, Davide Carlucci per creare una rete dei sindaci meridionali per il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Più che raddoppiate, fino ad oggi, le iniziali cinquantina adesioni, che ora comprendono anche sindaci di capoluogo, come Rinaldo Melucci e Domenico Bennardi, primi cittadini di Taranto e Matera, che presidenti di provincia, come Giovanni Gugliotti, presidente della provincia ionica e sindaco di Castellaneta. Una causa sposata anche da singoli amministratori, come nel caso del vicesindaco di Parete (Ce), Emiliano Pagano, il vicesindaco di Morigerati (Sa), Cono D'Elia, e la consigliera comunale di Altamura (Ba), Anna Lillo. Ma l'elenco delle città coinvolte è lungo: si va da Acate (Ragusa) a Villetta Barrea (L'Aquila), da Acquappesa (Cosenza) a Verzino (Crotone), passando per Lampedusa, Caivano, Pisticci, Alberobello, Marcianise e molti comuni molisani. «La richiesta, affidata a una lettera già inviata al presidente del Consiglio Mario Draghi - spiegano - è una sola: rendeteci protagonisti della gestione del Piano nazionale di ripresa e resilienza perché diventi una reale occasione di crescita per il Mezzogiorno, anche quello più isolato e a rischio di spopolamento».

I sindaci hanno deciso di scen-

dere in campo perché «non vogliono, in alcun modo, veder passare il treno del Recovery Fund senza che esso riporti nei nostri Comuni quei giovani talenti che negli ultimi anni, con un'emorragia lenta ma costante, abbiamo visto andare via», come hanno sottolineato nella lettera inviata al presidente del consiglio, Mario Draghi. E chiedono, inoltre, che vengano «considerate adeguatamente tutte le esigenze specifiche dei territori, e in particolare delle aree interne e marginali». Nelle ultime ore sono in corso contatti con ministri, sottosegretari e parlamentari, con organizzazioni sindacali e **Confindustria**. E la porta è ancora aperta ad altri sindaci. «È una rete spontanea, trasversale e senza finalità politiche - spiega il sindaco di Acquaviva delle Fonti, Carlucci - ma con l'unico obiettivo di trasformare il Recovery in una reale occasione di riscatto di tutto il Mezzogiorno». I sindaci sono pronti a dare il proprio contributo al Governo in questo processo di cambiamento che dovrà arrivare dai fondi europei. «Non vogliamo arrivare a questo appuntamento impreparati. E se possiamo già dare un contributo nella revisione del Pnrr, fornendo il nostro punto di vista affinché sia quanto più possibile aderente alle necessità dei nostri territori, siamo pronti a darlo - hanno scritto a Draghi - Ogni giorno nei nostri uffici entrano cittadini impauriti per il futuro dei loro figli. Nonostante tutte le misure adottate per attutire il colpo attraverso ristori, ammortizzatori sociali e reddito di cittadinanza, leggiamo negli occhi di commercianti, madri, imprenditori, lavoratori in cassa integrazione, disoccupati, studenti, lo sconforto e l'incapacità di reagire. Ma noi non vogliamo limitarci a chiedere che gli obiettivi del Recovery siano all'altezza della gravità della situazione nei nostri territori. Vogliamo essere messi in condizione di svolgere

bene il nostro ruolo di sindaci, chiedendo di avere in tempi rapidi un cronoprogramma e una sorta di "manuale delle istruzioni" del Pnrr. Dobbiamo capire cioè cosa saremo chiamati a fare, quali procedure dovremo attivare, ecc., per consentire un utilizzo quanto mai celere dei fondi». Tra le proposte dei primi cittadini meridionali al premier c'è quella «di dare concretezza al suo proposito di "irrobustire le pubbliche amministrazioni del Sud" attraverso un piano di assunzioni che consenta a ogni nostro Comune di dotarsi di uno staff di almeno 4-5 giovani collaboratori pronti a lavorare sugli obiettivi del Pnrr, da selezionare a livello nazionale attraverso una procedura rigorosa che riconosca una premialità a coloro che hanno acquisito esperienze significative fuori delle nostre regioni».

Prima dei sindaci a far sentire la propria voce erano stati i governatori del Sud, che a dicembre dopo essere stati ignorati dall'ex premier Giuseppe Conte, sono adesso tornati all'attacco, attraverso il governatore della Campania, promotore dell'iniziativa. «Abbiamo rinnovato al presidente del Consiglio la richiesta di incontro con i governatori regionali del Sud - ha detto Vincenzo De Luca - Nessuno ci ha ancora detto quante saranno le risorse destinate al Sud nell'ambito del Recovery plan, per il quale sono stati stanziati 209 miliardi di euro. Ci auguriamo di avere notizie, ma soprattutto notizie positive».





Il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci